

CDXXXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI SABATO 1° APRILE 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	16823
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato):	
PRESIDENTE	16823
Proposta di legge (Annunzio):	
PRESIDENTE	16823
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	16824
Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	16824, 16848, 16851, 16854, 16859, 16860
NENNI PIETRO	16825, 16859, 16860
CALAMANDREI	16832
TOGLIATTI	16839, 16859
ROBERTI	16848, 16859, 16860
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	16848
SCALFARO	16859
GIANNINI GUGLIELMO	16860
Disegno di legge (Presentazione):	
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	16839
PRESIDENTE	16839
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	16860

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bettiol Giuseppe, Del Bo, Maxia Saggin e Tupini.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella XI Commissione permanente:

« Stanziamento della somma di lire 450 milioni per la cura e l'assistenza dei poliomielitici » (1200).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge dei deputati Firrao, Chatrian, Jervolino Angelo Raffaele, Leone, Rocco, D'Ambrosio Caserta, Liguori, Improta, Numeroso, Colasanto, Notarianni, Mazza, Titomanlio Vittoria, Riccio, Leonetti, De Michele, Perlingieri, Corbino, Coppa e Tesauro:

« Costruzione dei tratti Torrevageta Miseno con diramazione a Monte di Procida della ferrovia Cumana » (1201).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ed interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico di questa seduta.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Nenni Pietro, Amadei Leonetto, Carpano Maglioli, Costa, Donati, Ghislandi, Lombardi Riccardo, Mancini e Pieraccini, al Presidente del Consiglio dei ministri « sulle ragioni per le quali il Governo ha creduto di poter dare ai prefetti istruzioni concernenti l'ordine pubblico che sono in evidente e stridente contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione e che per la loro natura e portata hanno reso più grave la situazione di estrema tensione già esistente nel paese e che hanno dato luogo negli ultimi giorni a nuovi tragici episodi di repressione e di sangue »;

Vigorelli, Ariosto, Arata, Belliardi, Bonfantini, Cavinato, Calamandrei, Giavi, Lopardi, Lupis, Matteotti Matteo, Mondolfo, Zagari e Zanfagnini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere, di fronte alle dichiarazioni recentemente fatte dal Consiglio dei ministri sui provvedimenti da prendere per mantenere l'ordine pubblico, e alla opinione manifestata in Senato dal ministro dell'interno, il quale si è detto convinto di poter applicare come tuttora in vigore le leggi del cessato regime che la Suprema Corte di cassazione ha dichiarato abrogate dalla Costituzione: 1°) quale è il preciso significato da attribuirsi alle surricordate dichiarazioni; cioè se il Consiglio dei ministri abbia inteso con esse di richiamare semplicemente l'esercizio di poteri che ritiene di aver già in base alle leggi tuttora in vigore, ovvero se abbia intenzione di presentare in proposito proposte di nuove leggi al Parlamento; 2°) in qual modo crede di poter conciliare queste sue dichiarazioni: a) col dovere del Governo, derivante dall'articolo XVI delle disposizioni transitorie della Costituzione, di procedere entro un termine che è già scaduto, a mettere in armonia con la Costituzione le vecchie leggi costituzionali, ancora in vigore, tra le quali rientrano quelle che regolano i poteri del Governo in materia di ordine pubblico; b) coll'impegno già preso con le Camere dal ministro dell'interno di non procrastinare ancora la discussione della nuova legge di pubblica sicurezza, e di non

lasciare ancora in vigore quella legge di pubblica sicurezza del tempo fascista, che fu creata dalla dittatura come strumento d'arbitrio; c) colla necessità sempre più urgente di mettere in funzione la Corte costituzionale, la quale sola potrà garantire ai cittadini che i contrasti tra le leggi e la Costituzione siano risolti non dalla discutibile opinione del ministro dell'interno, ma dal sereno responso di un organo supremo ed imparziale; d) colle premesse contenute nella prima parte della Costituzione, le quali fanno obbligo ad ogni Governo veramente democratico di tradurre immediatamente in leggi concrete a difesa delle classi lavoratrici quei principi di reclusione umana e di giustizia sociale, di cui i sofferenti reclamano l'adempimento, che invano si tenterebbe di eludere e di differire dietro lo schermo di una legislazione superata dalla Costituzione repubblicana »;

Togliatti, Gullo, Longo, Pajetta Gian Carlo, Rossi Maria Maddalena e Laconi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « allo scopo di conoscere i motivi per i quali, anziché svolgere l'azione necessaria per risolvere i gravi problemi economici e sociali del momento e in questo modo creare nel paese una reale distensione, il Governo ha adottato misure eccezionali e anticostituzionali, la cui conseguenza può essere soltanto di rendere la situazione interna sempre più grave »;

Di Vittorio, Santi, Novella e Cacciatore, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « sui recenti provvedimenti eccezionali presi dal Consiglio dei ministri in materia di politica interna, dato che questi provvedimenti: a) sono incompatibili con le libertà politiche e sindacali garantite ai cittadini italiani dalla Costituzione; b) sono diretti esclusivamente contro la popolazione lavoratrice e le sue organizzazioni sindacali effettivamente indipendenti, per cui hanno un netto carattere di classe; c) acuiscono ed esasperano i conflitti economici e sociali, invece di risolverli, rimuovendone o riducendone le cause, per cui i provvedimenti stessi acuiscono la tensione politica e la lacerazione del paese »;

Roberti, Russo Perez, Michelini, Almirante e Mieville, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti concreti il Governo intenda adottare per ricondurre sul piano della normalità le condizioni dell'ordine pubblico turbate, da alcuni mesi a questa parte, da una serie di agitazioni e violenze ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

Se la Camera lo consente, queste interpellanze, che concernono gli stessi argomenti, saranno svolte contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Pietro Nenni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se le circostanze avessero permesso alla Camera di discutere la nostra mozione concernente i cinque punti di pace, alcuni dei problemi che direttamente interferiscono nella discussione odierna, avrebbero già ricevuto una risposta, e una risposta che avrebbe potuto o confermare o dissipare alcune delle preoccupazioni nostre nei confronti delle ispirazioni a cui obbedisce la politica interna del nostro paese.

Non c'è dubbio, infatti, che esiste, una stretta correlazione tra la politica estera e la politica interna; tale connessione esiste in ogni tempo e in ogni momento; essa si fa sentire in modo più particolare e diretto nella fase attuale della politica generale del paese, dell'Europa e del mondo; mentre assistiamo alla spinta verso una nuova guerra. Non solo il nostro Governo, ma tutti i governi che hanno aderito al patto atlantico, subiscono in questo momento la pressione del dipartimento di Stato, e dei circoli militari americani, i quali non nascondono le serie preoccupazioni che nutrono circa il destino che può attendere le armi che stanno inviando in Europa.

Il problema non lo poniamo soltanto noi, obbedendo alla logica della nostra opposizione, esso è stato posto in modo assolutamente chiaro dallo stesso signor James Bruce, direttore del programma per la reciproca assistenza difensiva (P. A. M.) nel discorso che ha di recente pronunciato a Miami, dando il via all'invio delle armi in Europa. In quel discorso, egli ha espresso delle gravi preoccupazioni circa la sorte che può attendere le armi inviate in Europa, e, con quel realismo brutale e sportivo che caratterizza gli uomini politici degli Stati Uniti, non ha esitato a riconoscere che esse possano in definitiva servire a scopi diversi da quelli cui sono destinate.

Nel discorso di Miami, il direttore del P. A. M. ha detto che « la possibilità che i nostri materiali vadano perduti, rappresenta un rischio messo a carico ed inerente alla realtà stessa della situazione ».

Si spiega, in tali condizioni, che gli Stati Uniti si sforzino di ridurre al minimo il rischio che riconoscono esistere. Ed è com-

prendibile, dal loro punto di vista, che si preoccupino di scatenare in tutti i paesi una offensiva contro le masse popolari, tale da diminuire, in una certa misura, il rischio che essi intravedono.

Da ciò l'aperta pressione che una parte della stampa americana, interprete dei circoli ufficiali di quel paese, ha esercitato nelle ultime settimane in favore di misure eccezionali destinate a colpire il movimento popolare. Da ciò la concordanza, niente affatto causale, tra le decisioni che sembra aver preso ormai in modo definitivo il nostro Presidente del Consiglio in favore della politica forte e l'arrivo delle armi americane. Da ciò infine la coincidenza fra le misure eccezionali di polizia prese dal governo francese e quelle prese dal nostro Governo, che sembrerebbero assolutamente sproporzionate al fine che si propongono, ove poste in rapporto alla crisi sociale che travaglia i nostri paesi, crisi che per la sua stessa natura non si risolve con provvedimenti di polizia.

In questi giorni, uno dei più autorevoli giornali americani, il *New York Times*, ha fatto un grande elogio dei due ministri « energici, duri, coraggiosi » che dirigono nel nostro paese le forze armate, quelle di polizia e quelle dell'esercito: il ministro Scelba e il ministro Pacciardi. Ed è caratteristico che questo giornale, dopo un elogio, del quale non so quanto saranno fieri i ministri ai quali è diretto, abbia ammesso la possibilità e la eventualità che la situazione sfugga di mano a chi dovrebbe controllarla, per aggiungere, subito dopo, che in ogni caso i profittatori della situazione non potrebbero essere i comunisti né i « social-fusionisti ».

In verità, una ben nota giornalista americana, la signora Mc. Cornick ha espresso una opinione diversa, scrivendo sullo stesso giornale che se qualche estremismo dovesse trionfare in Italia sarebbe quello social-comunista.

Preoccupazioni analoghe si ritrovano anche nei documenti ufficiali. Un po' per scherzo, un po' sul serio, ho avuto occasione di chiamare « discorso della corona » la relazione presentata alla Camera dei rappresentanti americani dalla sottocommissione degli esteri che esamina la situazione e i progetti del piano Marshall in Italia. La caratteristica di quella relazione è che essa non presenta la politica del Governo italiano come coincidente con quella dell'E. C. A.; ma rovescia il rapporto logico che in questo campo dovrebbe esistere, e presenta la politica del Governo italiano come la conseguenza dei

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

programmi dell'E. C. A. asserendo che tutta l'attività in Italia della missione E. C. A. è volta a spingere il Governo verso la riforma agraria e quella fiscale. È detto in modo implicito nella relazione che il sentimento che muove i circoli dirigenti americani ad interessarsi della riforma fondiaria o della riforma fiscale nel nostro paese non è quello della sollecitudine per i nostri braccianti o per i nostri contadini, non è il sentimento della giustizia, ma la convinzione che la riforma fondiaria o quella fiscale costituiscono un mezzo efficiente per controbattere la propaganda socialista e comunista.

E pazienza, onorevoli colleghi, se l'America per contrastare in Italia i socialisti e i comunisti non avesse altro da proporre che la riforma fondiaria e quella fiscale: benvenute cotali riforme, anche se mosse dall'illusione e dalla speranza che in un clima di attenuati contrasti sociali la nostra propaganda possa diventare più difficile.

Sorvolo sulla considerazione che la verità è esattamente il contrario come lo dimostra il fatto che le città più antisocialiste o più anticomuniste d'Italia non sono nè Torino nè Milano, ove esistono le migliori condizioni di vita per le masse lavoratrici e popolari.

Non quindi ci può preoccupare la spinta alle riforme anche se viene dall'America, anzi! Ci preoccupa invece il costante suggerimento a misure di forza che si suppone siano in grado di porre in grande difficoltà il movimento operaio. Una simile mentalità dimostra a quale grado di ossessione e di furore siano giunte le classi conservatrici dell'Occidente.

Mezzo secolo fa, uno degli scrittori politici che ebbero maggior fama e merito, il De Viti De Marco, constatava come la paura del socialismo avesse accecato la borghesia conservatrice del nostro paese. Oggi, se egli fosse ancora tra noi, dovrebbe constatare come la paura del socialismo o del comunismo non acciechi più soltanto le classi conservatrici dei paesi meno progrediti, ma puranco quelle dei paesi socialmente più avanzati ed economicamente più solidi.

Non è dubbio che la tensione eccezionale dei rapporti sociali e politici in grande parte è la conseguenza di un tale stato degli spiriti, di una ossessione che ha determinato lo stato permanente di paura che noi ritroviamo alla base di tutte le decisioni del nostro e di molti altri governi.

Ora, la paura è di per se stessa causa di un complesso di inferiorità che sempre ha impedito di comprendere la vera natura dei

problemi, e tanto più lo impedisce nel momento attuale irto di difficoltà. La paura può suggerire soltanto una politica intessuta di delitti e di errori, quale è quella appunto del Governo del 18 aprile.

La serie dei delitti va da Melissa a Lentella; la serie degli errori è culminata nei provvedimenti oggetto delle odierne interpellanze.

Io trovo inconcepibile che il Presidente del Consiglio, parlando giorni or sono al gruppo parlamentare del suo partito, e facendo davanti ai deputati democristiani l'elogio del modo « patriottico e democratico » con il quale il suo ministro di polizia assolve il suo compito, non si sia reso conto che faceva l'apologia degli episodi di sangue e di terrore che hanno desolato il paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Vive proteste al centro e a destra*).

BONTADE MARGHERITA. È una canzone vecchia questa. (*Commenti*).

NENNI PIETRO. L'onorevole collega che mi ha interrotto non sa quanto io concordi secolci nel considerare che si tratta di una vecchia, di una vecchissima canzone. In ciò appunto io trovo la condanna maggiore dell'attuale Governo, che ci costringe a parlare e riparlare eternamente di cose che consideravamo sparite nella rinnovata vita democratica italiana. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*).

Tanto vero è ciò che dico che, proprio mentre il Presidente del Consiglio parlava nei termini sopra ricordati al gruppo parlamentare del suo partito, nuovo sangue veniva sparso nel villaggio di Lentella in condizioni che abbiamo sentito evocare in quest'aula con un sentimento di angosciosa mortificazione. Vero è che il Governo aveva fatto annunciare dai suoi giornali che avrebbe fatto delle gravi rivelazioni. Al contrario l'onorevole sottosegretario per l'interno si trovò nella necessità di leggere senza convinzione l'eterno rapporto della locale pubblica sicurezza, naturalmente incline ad accusare per giustificarsi.

La tendenza dell'onorevole De Gasperi a giustificare sempre la polizia trova un precedente sul quale vorrei che egli meditasse. Lo racconta un nostro collega in giornalismo, Gaetano Natale, nel suo recente libro su Giolitti. Nel 1893, ministro dell'interno per la prima volta, in occasione di subbugli avvenuti a Napoli, Giolitti ordinò un'inchiesta e mandò un ispettore telegrafando a quel prefetto essere sua impressione che la polizia locale fosse stata inetta ed avesse ecceduto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

nella fase conclusiva degli incidenti. In quella occasione re Umberto scrisse a Giolitti la lettera seguente: «...Non le nascondo il timore che una inchiesta in momenti nei quali è necessaria l'azione possa scuotere la compagine dei pubblici funzionari, già abbastanza intimoriti...».

Con queste parole Umberto rimaneva fedele all'antica aulica opinione della polizia che non ha mai torto. Ho appena bisogno di ricordare al Presidente del Consiglio come re Umberto pagasse a caro prezzo l'abitudine di prendere sempre parte e causa per la forza pubblica, anche quando versava il sangue del popolo. (*Interruzioni a destra e all'estrema destra*).

Delitti, dunque, gli eccidi dei quali molto s'è parlato nelle ultime settimane. Errori che rischiano di provocare ancora delitti, i provvedimenti presi o annunciati dal Governo e che caratterizzano la politica del ministro di polizia e dell'intero Gabinetto.

Anche codesti provvedimenti denunciano uno stato sorprendente di smarrimento. Accenno agli emendamenti proposti dal ministro Scelba in sede di discussione della legge di pubblica sicurezza e alle «ordinanze» dell'ultimo Consiglio dei ministri.

Le condizioni medesime nelle quali furono presentati gli emendamenti Scelba alla legge di pubblica sicurezza hanno sorpreso il paese e non possono non aver sorpreso la maggioranza parlamentare.

La Camera ricorda come noi stesso discutendo la legge, già approvata dal Senato, soppressiva di alcuni capitoli della legge di pubblica sicurezza, allorché all'improvviso, il ministro Scelba presentava gli emendamenti tendenti a ristabilire la piena validità del titolo IX del testo unico di pubblica sicurezza, da tutti — e in primo luogo dallo stesso ministro — considerato in aperta contraddizione coi principi della Costituzione repubblicana!

Basti ricordare che nel titolo IX figurano due articoli il 214 e il 215, che suonano esattamente così: «Nel caso di pericolo di disordine, il ministro dell'interno, con l'assenso del Capo del Governo, o i prefetti per delegazione, possono dichiarare con decreto lo stato di pericolo pubblico». E l'articolo 215 aggiunge: «Durante lo stato di pericolo pubblico il prefetto può ordinare l'arresto e la detenzione di qualsiasi persona, qualora ciò ritenga necessario per ristabilire o per conservare l'ordine pubblico».

Ora io domando all'onorevole Scelba di citare un solo articolo della nostra Costitu-

zione il quale autorizzi un tale scempio della libertà! La legge fascista di pubblica sicurezza era già in aperto contrasto con lo statuto albertino e, a maggior ragione, è in antitesi assoluta con lo spirito e la lettera della Costituzione che assieme abbiamo votato e ci siamo impegnati di rispettare!

Una ulteriore manifestazione della volontà del ministro di polizia e dell'intero Gabinetto di non tenere in nessun conto la Costituzione, si è avuta con le «ordinanze» del 18 marzo scorso. Con esse i prefetti sono autorizzati a disporre il divieto di comizi pubblici e cortei tutte le volte che si verificano gravi atti di violenza e di intolleranza politica; a proibire comizi all'interno delle fabbriche; a vietare lo strillaggio di giornali e perfino la vendita a domicilio.

Inoltre il Consiglio dei ministri ha dato disposizioni perchè in caso di occupazione di terre siano immediatamente arrestati e perseguitati quanti sono considerati promotori o organizzatori delle occupazioni.

Una voce al centro. Non vi va?

NENNI PIETRO. Onorevoli colleghi, allorché io noto tra di voi segni di stupore per la nostra critica (*Commenti a centro*), debbo dedurne che lo spirito della Costituzione vi è ostico, quanto vi è ignota la lettera della Costituzione. (*Rumori al centro e a destra*).

Una voce al centro. Andremo in Russia ad impararla. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Cominci ad imparare la Costituzione italiana.

NENNI PIETRO. Proprio ieri il partito liberale, che ha fatto parte della maggioranza governativa fino a pochi mesi or sono e che ha tenuto a non creare confusione alcuna fra i suoi motivi di opposizione e i nostri, ha votato sulle ordinanze in discussione la deliberazione seguente: «disapprova tali misure in quanto esse, pur movendo dalle premesse della indispensabile tutela della autorità dello Stato e della libertà dei cittadini, esorbitano dalla Costituzione e in concreto si traducono nella arbitraria limitazione dell'attività politica ed organizzativa dei partiti democratici».

GIOVANNINI. Dei «partiti democratici». (*Vive approvazioni a sinistra, al centro e a destra — Commenti*).

NENNI PIETRO. Spero che anche i partiti governativi, quello repubblicano e il socialdemocratico, se sottoporranno ad attento esame le ordinanze ministeriali, arriveranno alle medesime conclusioni, dovranno cioè riconoscere assieme a noi che con tali provvedimenti il Governo scivola nell'arbitrio il più

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

assoluto. Ed in effetti, come è possibile interpretare nel senso delle ordinanze del Governo, l'articolo 17 della Costituzione, il quale al diritto di riunione non pone alcun limite ove si tratti di riunioni in luogo aperto al pubblico e richiede il preavviso solo ove si tratti di riunioni in luogo pubblico, per queste ultime accordando volta a volta alle autorità l'autorizzazione di vietarle « per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica ».

La Costituzione non pone altro limite al diritto di riunione, dev'essere quindi considerata come arbitraria e legalmente nulla ogni altra disposizione, non impegnativa comunque per il popolo il quale ha il diritto di rifiutare obbedienza a disposizioni che siano in contrasto con il testo della Costituzione.

Certo, onorevoli colleghi, è causa di profonda amarezza per noi discutere nel 1950, nel Parlamento repubblicano, del diritto di riunione...

GIUNTOLI GRAZIA. Anche del diritto di barricata forse?

NENNI PIETRO. ... tanto più che il Governo ha aggravato il carattere arbitrario dei suoi provvedimenti non ricorrendo all'istituto del decreto-legge, nella speranza forse di sottrarsi alle disposizioni dell'articolo 97 della Costituzione, e in definitiva al controllo del Parlamento.

Il Consiglio di Stato avrà, probabilmente, l'occasione di pronunciarsi sulla validità delle disposizioni date dai prefetti in conseguenza delle ordinanze governative. Intanto si è già pronunciata la suprema autorità giudiziaria del paese, cioè la Corte di cassazione, con sentenza del gennaio scorso su materia analoga, cioè sul carattere precettivo dell'articolo 21 della Costituzione. Dice la sentenza della Cassazione che vi sono norme costituzionali di carattere precettivo (quelle che riguardano i diritti e i doveri dei cittadini) che, per la loro applicazione diretta e immediata, non hanno bisogno di nessuna legge del Parlamento, mentre ve ne sono altre di carattere programmatico, che evidentemente non possono trovare attuazione se non attraverso leggi future.

Sul carattere precettivo dell'articolo 17 nessun giurista ha sollevato la minima eccezione. Altrettanto incontestabile è l'arbitrio insito nell'ordinanza del Governo con la quale il potere esecutivo detta a quello giudiziario l'atteggiamento da tenere in ordine agli attuali conflitti sociali, creando la figura del responsabile morale nella persona dei capi lega o degli attivisti della Federterra, laddove le agitazioni dei contadini hanno dato luogo all'invasione delle terre incolte o mal coltivate.

Ora la Camera sa come in questo caso le organizzazioni della Federterra siano uscite dalla legalità, nel senso stretto del termine, onde ristabilire la sovranità del diritto, violato impunemente per lunghi anni dagli agrari con la non applicazione dell'imponibile di manodopera.

Il Governo ci dica quando mai è intervenuto per denunciare gli agrari che non applicano le leggi sociali e, di fronte alla prova manifesta della sua faziosità di classe, tollerati che noi dichiariamo che la sua non è una politica di pacificazione sociale ma di guerra civile, comunque una politica che tende a suscitare nei ceti più poveri il sentimento che essi non hanno nulla da attendere dalla sollecitudine del Governo, in mancanza della loro azione diretta.

Ripeto che è mortificante un dibattito di questo genere nel Parlamento repubblicano! Cinquant'anni or sono i gruppi democratici dovettero affrontare in sede parlamentare una delle lotte rimaste memorabili col nome di ostruzionismo. Ci furono allora dei socialisti oggi universalmente onorati, in quell'epoca combattuti e denigrati quanto noi lo siamo oggi, alieni comunque da ogni spirito di violenza (parlo di Prampolini, Bissolati, Ferri, Turati, Morgari) i quali spezzarono le urne per protestare contro leggi limitative dei diritti di riunione, di associazione e di stampa. Si videro allora dei liberali, come Zanardelli o Giolitti schierarsi a fianco di repubblicani come Pantano o Mirabelli, in difesa delle pubbliche libertà. Noi siamo accusati di demagogia quando ammoniamo la maggioranza a pesare la sua responsabilità, ma Enrico Ferri, nel 1900 rivolto alla maggioranza diceva: « Pensate ai casi vostri, noi vi abbiamo significato il nostro convincimento ». Bissolati, al cui pensiero ed insegnamento di sovente si ricorre contro di noi, in quella occasione si alzava a dire: « Noi difendiamo il nostro diritto con tutte le nostre forze, e l'avvenire sarà con noi. Sarete voi — diceva al Governo — i condannati della storia ». E Mirabelli (lo ricordo ai repubblicani storici che l'avessero dimenticato)...

DE VITA. I repubblicani storici sono caduti sotto il piombo delle squadre di azione. Se ne ricordi! (*Commenti*).

NENNI PIETRO ...Mirabelli accusava di microcefalia il governo che aveva tentato — sono sue parole — « di ridurre a grazioso beneplacito del potere esecutivo il diritto di riunione, che è stato il frutto di lotte secolari nel campo del pensiero e della vita, ed una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

conquista civile nella evoluzione democratica del mondo».

Pantano paragonava il diritto di riunione all'idrometro che annuncia le inondazioni, e domandava al Governo di non sottoporlo a limitazione alcuna se voleva sapere cosa ribollisse alla base, tra gli strati più infimi del popolo.

Vi è del resto sulla questione tutta una giurisprudenza del Parlamento, che risale al 1862, alla data stessa di costituzione del primo Parlamento italiano. Da allora ad oggi, il dibattito sul diritto di riunione si è rinnovato periodicamente, e uomini di tutte le parti della Camera, moderati come Ricasoli, tiepidi radicali come Cairoli, hanno condannato gli straripamenti del potere esecutivo. Io vorrei che l'onorevole De Gasperi rileggesse quello che uomini di parte moderata e conservatrice — dal Ricasoli al Crispi, da Cairoli a Giolitti — hanno detto o scritto sul diritto di riunione; egli allora arrossirebbe delle ordinanze del 18 marzo!

Onorevoli colleghi, le ordinanze del Governo vanno considerate anche da un altro punto di vista, quello della loro pratica inefficienza; inefficienza che non costituisce una scusa ma un'aggravante.

Cosa si ripromette il Governo con questi provvedimenti? Cosa spera che possa derivare dall'interdetto, gettato su un certo numero di città e di province? È probabile che in definitiva si sia offerto alle organizzazioni popolari un nuovo motivo di agitazione e nient'altro. (*Commenti al centro e a destra*).

Cosa vuol dire limitare il diritto di riunione? L'onorevole De Gasperi non ha certo dimenticato che soltanto cinque o sei anni or sono il diritto di riunione era interdetto dalle «S. S.» tedesche e dalle brigate nere fasciste, e come malgrado ciò, gli elementi più animosi del movimento antifascista organizzassero comizi volanti che ebbero una efficacia superiore alle più grandi riunioni pubbliche.

Una voce al centro. Lei cosa ha fatto?

PAJETTA GIAN CARLO. Abbiamo impiccato Mussolini. (*Commenti*).

NENNI PIETRO. Cosa può attendersi il Governo, per la causa dell'ordine pubblico, dagli arresti dei supposti fomentatori della occupazione delle terre?

Onorevoli colleghi, le manette che stringono i polsi dei perseguitati chiamano su di essi l'attenzione delle folle. Non è in potere di nessun Governo di rendere impopolare un movimento soltanto ordinando un certo numero di arresti. Ogni arrestato, ogni famiglia di arrestato diventerà un focolare di

agitazione contro la politica del Governo. Noi organizzeremo attorno ai detenuti un movimento nazionale di solidarietà popolare e democratica che costituirà il mezzo più efficace di lotta contro le misure liberticide del Governo.

Voi avrete la soddisfazione, fra qualche tempo, di vedere su questi banchi uomini che oggi mandate davanti al tribunale. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

SEMERARO GABRIELE. Onorevole Nenni, questo è un pesce di aprile! (*Commenti*).

NENNI PIETRO. Identica sorte toccherà alla disposizione che proibisce i comizi nelle fabbriche. Anche questa fu una delle conquiste che gli operai realizzarono nel periodo più duro della nostra storia sotto l'occupazione straniera, ed è assurdo credere che il Governo disponga dell'autorità morale e dei mezzi per strappare ai lavoratori tale loro diritto! Non parliamo, poi, del provvedimento, più ridicolo che pericoloso, con il quale si vuole interdire lo strillonaggio dei giornali, dopo che lo stesso sottosegretario alla Presidenza ha citato ad esempio, l'abnegazione con cui comunisti e socialisti prendono a cuore la diffusione della loro stampa. L'immaginazione popolare è fertile e troverà la maniera di eludere le disposizioni governative.

SEMERARO GABRIELE. Lo facciamo per la vostra reputazione... (*Proteste del deputato Pajetta Gian Carlo*).

NENNI PIETRO. Inefficaci quindi, oltre che anticostituzionali, le ordinanze del 18 marzo. Tuttavia pericolose per la tendenza che denotano e il precedente che creano. Se la politica potesse essere considerata come qualche cosa di statico, noi non avremmo nessun motivo di preoccupazione davanti a provvedimenti i quali non possono alterare l'efficacia della nostra propaganda e della nostra azione.

Senonché la politica va considerata non come stasi ma come movimento. Ogni provvedimento ne chiama uno nuovo, ogni arbitrio suscita un arbitrio. È di fronte alla legge della concatenazione delle cose, che sorge la necessità di prendere posizione fin da oggi. Cosa farà il Governo quando dovrà riconoscere l'inanità e l'insufficienza dei suoi provvedimenti di polizia? Io non faccio alla maggioranza l'ingiuria di credere che essa non si renda conto che le misure poliziesche non hanno mai fermato il cammino della storia, non hanno inceppato, se non momentanea-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

mente, le organizzazioni democratiche e operaie.

Il problema è quindi quello degli sviluppi di una determinata politica. Noi avevamo avuto l'esperienza del « triste settennio », dal 1893 al 1900, col fallimento delle misure poliziesche con cui si tentò allora di sbarrare la via al socialismo. Quando il fascismo prese il potere avvertì le insufficienze dell'esperienza di Crispi e di quella di Pelloux; si rese conto come non bastasse sopprimere il diritto di riunione se permaneva un simulacro di libertà di stampa; ebbe coscienza dell'inutilità di soffocare l'opposizione nel paese se sopravviveva il diritto di opposizione nel Parlamento. Se la voce del popolo fatta tacere nei pubblici comizi poteva alzarsi nell'aula parlamentare, ogni provvedimento poliziesco e repressivo diventava in gran parte caduco.

Il fascismo intese come non si potessero sopprimere a metà le garanzie costituzionali; o tutto o niente.

Nacque così la legislazione fascista intesa a distruggere ogni possibilità di vita democratica e liberale. Dopo aver soppresso il diritto di riunione, fu soppresso quello di organizzazione e quindi quello di stampa. Si creò attorno ai detenuti una atmosfera di terrore. Fu drasticamente proibito parlare degli antifascisti che davanti ai tribunali speciali difendevano con tanto valore e con tanto accanimento i principî della libertà e della democrazia.

In tal modo il fascismo durò invece di pochi anni, 20 anni. Però, Crispi e Pelloux erano morti nel loro letto, e il destino di Mussolini e dei suoi fu alquanto diverso. Forse non fareste male, voi deputati della maggioranza a pensare alla logica infernale delle cose... (*Interruzioni al centro*).

Onorevoli colleghi, tra le cose dette o lette negli ultimi giorni, l'episodio che mi ha colpito di più è quello che si riferisce agli incidenti di San Severo, dove per la prima volta dopo la liberazione, squadre fasciste col bracciale tricolore sono intervenute...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non è vero! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PELOSI. È vero!

NENNI PIETRO. ...a fianco delle forze di polizia con la presunzione di tutelare l'ordine. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Il Governo, che io sappia, non ha preso nessuna misura contro i funzionari che hanno tollerato una simile collusione. Ora, io domando: ma, da chi è composto questo Governo?

Onorevole De Gasperi, onorevole La Malfa, onorevole Piccioni, ognuno di voi sa, come sappiamo noi, che lo Stato costituzionale in Italia non è morto nell'ottobre del 1922 con la marcia su Roma, ma era già morto mesi prima, era morto durante lo sciopero legalitario del luglio, allorché per reprimere le agitazioni popolari e lo sciopero legalitario intervennero affiancate alle forze dell'ordine pubblico le camicie nere; quella collusione segnò la data di morte dello Stato costituzionale, dopo di allora fu una puerile illusione credere che un tardivo decreto di stato d'assedio potesse ristabilire le distanze tra l'amministrazione dello Stato e le squadre fasciste. E proprio sotto il vostro Governo ecco rinnovarsi gli episodi del 1922, appena cinque o sei anni dopo la lotta di liberazione che tutti noi speravamo avesse creato una barriera insuperabile fra le reminiscenze e le nostalgie fasciste e la vita costituzionale e democratica del nuovo Stato repubblicano.

Sono queste le cose che ci preoccupano, non in sé e per sé il tale o il tale altro provvedimento.

La verità è che le cose sono giunte al punto in cui o la maggioranza è capace di far intendere al Governo che è necessario fermarsi sulla strada dell'arbitrio, oppure il disordine diventerà cronico e permanente. Allora potrebbe verificarsi una delle ipotesi del giornale americano or ora citato, la situazione cioè potrebbe diventare incontrollabile per il Governo.

A questo punto ci troviamo tutti — voi della maggioranza e noi dell'opposizione — davanti al quesito che poneva alcuni decenni or sono l'onorevole Sonnino: *quid agendum?*

Non credo che la sola cosa che si possa fare sia o che noi socialisti e comunisti diventiamo democristiani o che i democristiani diventino socialisti e comunisti (*Commenti*); c'è ancora un margine di sicurezza da utilizzare; c'è la possibilità di ritrovare i termini della civile convivenza. Ciò comporta una somma di responsabilità che ricade in primo luogo sulla maggioranza. Quando noi proponiamo o riproponiamo questo quesito è chiaro che non domandiamo alla maggioranza di accettare i nostri programmi — ciò che sarebbe impossibile — le domandiamo di tener conto del nostro programma e soprattutto delle esigenze delle masse; le domandiamo di non dimenticare che noi rappresentiamo le forze più attive della nazione, senza delle quali e contro le quali non è possibile governare, a meno di ricorrere a soluzioni totalitarie di tipo fascista.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

Molto si è parlato di Stato forte e da un pò' di tempo in qua anche il Presidente del Consiglio si è dato a questo tipo di letteratura (*Commenti*). Ma lo Stato italiano non è mai stato tanto debole come nel momento in cui ricorre alle « ordinanze » in discussione o ad espedienti anticostituzionali privi fra l'altro di ogni efficacia.

Io penso che se facessimo tutti uno sforzo per rientrare nella Costituzione la soluzione la potremmo facilmente trovare. La causa del disordine in Italia è la miseria, e lo è più di quanto non lo fosse 50 o 100 anni or sono, giacché oggi la miseria è diventata esplosiva; non è più una miseria rassegnata, non è più la miseria di uomini o di donne [che] credono ad una specie di maledizione divina o ad una legge della natura. Oggi gli uomini sanno che la miseria è la conseguenza dell'ingiustizia sociale e non l'accettano più con la rassegnazione dei tempi passati.

Non si riuscirà, signori, ad uscire dall'attuale situazione, finchè la classe dirigente continuerà a credere, o a fingere di credere, che quanto avviene in Italia sia la conseguenza di misteriosi ordini di Mosca. Se la maggioranza non si decide a considerare i fenomeni sociali e politici nella loro complessità, essa andrà sempre alla ricerca di soluzioni fallaci; di soluzioni di polizia che aggravano il maresma del paese e rendono permanente il disordine che senza di ciò sarebbe momentaneo ed occasionale.

Quanto si farà per andare incontro alla miseria e per eliminarla non sopprimerà di colpo la lotta di classe, la quale esiste con non minore intensità in paesi assai più progrediti del nostro. Ma concorrerà a portarla ad un livello più alto, il livello al quale noi desidereremo che essa fosse già pervenuta.

L'onorevole De Gasperi ci dirà che proprio adesso egli sta pensando alla riforma fondiaria. Gli rispondiamo che la sua riforma è del tutto insufficiente, pur riconoscendo che qualche cosa è meglio di nulla. Diceva Lenin che chi è condannato a 50 colpi di verga, trova che le cose vanno meglio se ne prende soltanto 25. Senonchè, onorevoli colleghi della maggioranza, è tempo di rendersi conto che la riforma fondiaria, anche nei limiti modesti in cui vi proponete di contenerla, non si può ottenere perdurando l'attuale clima sociale e politico del paese. Senza una profonda revisione degli attuali rapporti sociali e politici, la maggioranza resterà inchiodata alla sua politica di repressione, come noi saremo inchiodati alla politica di agitazione, con una tendenza reciproca ad uscire dall'ambito costituzionale per

porre i problemi esclusivamente sul piano della forza.

Ora, io non mi stancherò di ripetere che come è stato possibile nel passato recente trovare fra noi un termine comune di collaborazione tale da impedire che il paese sprofondasse nella guerra civile, così ciò sarebbe tuttora possibile se la maggioranza fosse in grado di sganciarsi dagli interessi del capitalismo monopolistico ed agrario che spinge attualmente il paese verso una forma nuova di fascismo clericale.

Che cosa si poteva e si può fare? Noi lo abbiamo detto molte volte, senza chiedere mai l'impossibile, sforzandoci anzi di conciliare i nostri programmi con le possibilità attuali del paese, con le sue risorse, con le prospettive di progresso, di sicurezza, di indipendenza. Il Governo si è ostinato a battere la via contraria. In politica interna è arrivato alla pratica costante degli eccidi e a queste ordinanze che lo squalificano come Governo democratico e lo pongono su un piano di permanente anticostituzionalità tale da autorizzare le forze popolari a rifiutare obbedienza alle sue disposizioni. In politica estera era facile trovare un termine comune di intesa nazionale e pareva perfino che lo avessimo trovato almeno fino alle elezioni del 18 aprile. Ed ecco, voi invocate le armi straniere e sapete che sono le armi della servitù. Ecco, il Governo non esita a mentire asserendo che le armi di cui si annuncia imminente l'arrivo serviranno a tutelare la nostra sicurezza! (*Interruzioni al centro e a destra*). Non c'è uno solo fra voi che non sappia che ciò non è vero! (*Interruzioni al centro e a destra*). E se ce n'è uno egli è un illuso al quale i prossimi avvenimenti infliggeranno una bruciante smentita.

Un giornale monarchico e nazionalista ha pubblicato il disegno di un'Italia povera, disarmata, spinta dallo zio Sam verso l'orso sovietico.

La leggenda dice: « Vai, Italiotta, vai, fra alcuni anni verrò a liberarti »!

Non un deputato il quale non sappia che le cose stanno proprio in questi termini e le armi americane costituiscono una duplice servitù: servitù nei confronti della politica americana che si aggiunge alla servitù del trattato di pace, dagli americani riconfermato nell'atto stesso in cui ci compromettevano di fronte all'Europa e al mondo! Sola spiegazione di questa politica: la paura, che è il sentimento determinante delle azioni e degli spropositi della nostra classe dirigente. (*Rumori al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

E non è tutto giacché nel momento stesso in cui l'opposizione chiede conto al Governo delle ordinanze del 18 marzo, ecco il ministro del lavoro, il quale avrebbe tante occasioni di intervenire utilmente per attenuare la crisi sociale, annunciare al Senato l'imminente presentazione di leggi anticsciopero! Ora io domando: ravvisa davvero la maggioranza un elemento di ordine in una simile politica? Crede davvero che questi siano mezzi adatti a conseguire la distensione nelle lotte sociali e politiche? Apprendo i porti alle armi straniere crede sul serio di fare l'unità del popolo nel sentimento della sua dignità, della sua indipendenza, del suo destino?

Io credo al contrario che se taluni fondamentali valori nazionali non fossero stati fiaccati nel corso delle dure e dolorose prove della disfatta e sotto l'untuoso manto del clericalismo, oggi saremmo tutti d'accordo per cacciare in mare le armi straniere e rivendicare il diritto alla nostra sovrana indipendenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Credo al contrario che presentando delle leggi anticsciopero non solo non si facilita il riassorbimento del malcontento, ma lo si aggrava, senza venire a capo di nulla. Non fare e non lasciar fare diventa in queste condizioni la legge comune. Chi rischia di farne le spese è prima di tutto il paese e sono in seguito le istituzioni democratiche e repubblicane, che abbiamo assieme fondato, con il presupposto che esse potessero costituire, per un lungo periodo di tempo, una salda impalcatura per lo sviluppo sociale e politico del nostro popolo.

Signori del Governo, la verità è che la vostra politica alza sempre più in alto il muro delle implacabili incompatibilità. Se voi non lo avvertite e non ve ne preoccupate, vuol dire allora che o ignorate lo stato reale degli spiriti, oppure deliberatamente andate verso soluzioni totalitarie nelle quali il dinamismo delle cose finirà per travolgere anche la vostra maggioranza.

Sotto questo aspetto la nostra interpellanza, benché diretta al Governo, da esso non attende una risposta soddisfacente. Più della risposta del Governo ci interessa quella della maggioranza, che ci rifiutiamo di considerare come tutta prona, e in modo definitivo, ad una politica le cui conseguenze stanno sotto gli occhi del Parlamento ed hanno tendenza ad aggravarsi.

Nell'attesa ripetiamo con gli uomini dell'ostruzionismo del 1900 che ogni diritto è una conquista storica e che la maggioranza

la quale cede alla illusione di ritogliere agli individui o alle collettività la conquista storica dei loro diritti è una maggioranza che scherza col fuoco. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola agli altri oratori, credo opportuno richiamarmi ad una questione che non ho voluto far rilevare durante il discorso dell'onorevole Nenni per non interromperlo, ma che mi permetto di far presente adesso. In questa sede non si discute dell'intera politica generale del Governo, ma solo di alcuni provvedimenti di politica interna. Ciò vuol dire che, secondo il regolamento, avrei dovuto, in ripetute occasioni, richiamare all'argomento l'onorevole Nenni. I riferimenti a questioni più generali devono avere le proporzioni di riferimenti, non di parti organiche ed integranti del discorso.

Prego pertanto gli oratori che seguiranno di tener conto di ciò.

Segue l'interpellanza Vigorelli ed altri.

CALAMANDREI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Onorevoli colleghi, l'interpellanza, che ho l'onore di rivolgere al Governo a nome del gruppo del partito socialista unitario, vorrebbe avere un intento, più che di polemica, di chiarificazione e di comprensione; e, se possibile, di distensione.

La malattia di questo nostro Parlamento, non consiste nel non parlare. L'onorevole Presidente può essere testimone che questo non è un parlamento di muti. Il nostro difetto è di non saper più ascoltare: tra noi non ci ascoltiamo e non ci intendiamo più. Talvolta si ha, veramente, l'impressione di essere in un parlamento di sordi.

Ora, questa nostra interpellanza che, dopo il tempo piuttosto « mosso » del discorso dell'onorevole Nenni e prima del prevedibile tempo « fortissimo » del discorso dell'onorevole Togliatti (*fortissimo in re, se non in modis*), vorrebbe significare come un intermezzo di « adagio » (ma non troppo), mira soprattutto ad ascoltare e a capire.

Vi confessiamo, signori del Governo, che noi non abbiamo capito (certamente non per colpa vostra, ma per difetto nostro di comprensione) il significato e il perché di quel comunicato del Consiglio dei ministri, che si potrebbe chiamare la « Dichiarazione dei diritti dello Stato di polizia ».

Prima di tutto, non abbiamo capito se, con quel comunicato, voi avete inteso di manifestare il proposito di servirvi di poteri che la legge, a vostro avviso, vi dà già, ovvero di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

preparare nuove leggi che vi diano poteri più ampi di quelli che attualmente avete, o credete di avere; se intendete continuare a seguire, per far fronte alle agitazioni popolari, gli stessi metodi che avete finora seguito con esito talvolta funesto, o se intendete inaugurare altri metodi, e in che senso; se intendete procedere con leggi o con decreti legge, ovvero con circolari interne. Ma, soprattutto, non abbiamo capito, onorevole ministro dell'interno, quale sia stato il movente occasionale che vi ha indotto a pubblicare quel comunicato che ha dato al paese la sensazione di uno stato di crisi, di una atmosfera di emergenza. Le agitazioni sociali per le rivendicazioni del lavoro, per le invasioni delle terre, per le occupazioni delle fabbriche? Oppure le manifestazioni del neo fascismo? Oppure le reazioni del popolo contro di esse? O qualche piano insurrezionale preparato dai « sovversivi », del quale i vostri informatori segreti vi abbiano dato notizia? O, semplicemente, il bisogno di fare la voce grossa per farsi coraggio, o quello di sperimentare come l'opinione pubblica reagisca a questi spauracchi?

La domanda che tante volte mi è stata rivolta in queste settimane da chi crede che i giuristi anche modesti siano come i matematici, i quali vi sanno sempre dire che due e due fanno quattro, è stata questa: — Ha il Governo secondo le leggi vigenti il diritto di limitare, come vorrebbe, la libertà di riunione?

Ed io ho dovuto rispondere a mia volta con un'altra domanda: Quali sono le leggi vigenti? Esistono in materia leggi vigenti?

Questa è, infatti, la situazione paradossale che si trascina in Italia: che, mentre noi abbiamo sulla facciata una Costituzione democratica, in cui le libertà fondamentali dei cittadini sono scritte come garanzie contro ogni arbitrio del Governo e della polizia, le leggi retrostanti, quelle che non si vedono, ma che contano di più, sono ancora leggi di un regime autoritario e totalitario, che, a parole, la democrazia dice di aver abbattuto, ma che, in realtà, sopravvive e si ricrea come accade per certi anellidi, che, fatti a pezzi, ricrescono da ogni troncone.

Quando il ministro dell'interno del primo Parlamento repubblicano, che è qui presente, è entrato, dopo il 18 aprile, nel suo ministero, ha trovato ancora in soffitta tutto l'armamentario che vi avevano lasciato fuggendo i vecchi inquilini fascisti: manette, manganelli, ed anche la vecchia legge di polizia.

Le ha dato una spolverata ed ha cominciato a servirsene senza domandarsi se fosse compatibile con la Costituzione; ed ha trovato che, in fondo, non è cattiva, che ha molti pregi... e ora ci si è affezionato!

Ma questa legge di pubblica sicurezza, in realtà, non va d'accordo con la Costituzione; ed allora il primo impegno che il Governo doveva rispettare era quello di riformarla, di coordinarla con la Costituzione.

Ora, io devo dirvi che più del comunicato occasionale del Consiglio dei ministri, ciò che mi impensierisce è questa sistematica e cronica noncuranza del Governo di fronte agli impegni di immediata revisione e coordinazione legislativa che la Costituzione vi imponeva e vi impone. C'è nelle disposizioni transitorie della Costituzione un articolo XVI (permettetemi di ricordarvi che fui io a proporlo alla Costituente: e lo ricordo non per vanteria, ma proprio per pietà di questo povero articolo reietto e dimenticato), il quale dice che « entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione si procede alla revisione e al coordinamento con essa delle precedenti leggi costituzionali che non siano state finora esplicitamente o implicitamente abrogate ».

Orbene, sono passati più di due anni, e questo coordinamento non è neanche cominciato. Diciamo meglio: per la legge di pubblica sicurezza, che rientra fra le primissime in questa disposizione transitoria, il lavoro di revisione dinnanzi alla Camera era cominciato; ma quando il ministro si è accorto che in questo modo rischiava davvero di vederla mettere in armonia con la Costituzione, ha ritirato il progetto per certi suoi misteriosi emendamenti. E non se ne è saputo più nulla: ossia si è saputo che per ora essa continua ad operare così com'è, cioè come l'ha creata il regime fascista.

Senonchè, indipendentemente dalla revisione legislativa, l'opinione prevalente fra i giuristi è che, anche senza bisogno di nuove leggi, certi articoli della Costituzione hanno da sé efficacia precettiva ed entrano immediatamente in vigore, abrogando per implicito le vecchie leggi che siano in contrasto con essa.

Questa è anche l'opinione della suprema Corte di cassazione, la quale, come vi ha ricordato l'onorevole Nenni, in una recente sentenza ha dichiarato che l'articolo 21 della Costituzione ha abrogato l'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza. Ma il ministro dell'interno non è di questa opinione; ha detto, parlando al Senato, che le sentenze

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

dei giudici fanno stato soltanto per il caso deciso, e che se la Cassazione crede che l'articolo 113 sia stato abrogato, egli è di opinione che sia sempre in vigore, e continua quindi, imperturbabile, ad applicarlo ed a farlo applicare. Ed ha aggiunto, il ministro Scelba, sempre parlando in Senato (se i resoconti che ho letto sono esatti), che in regime democratico i cittadini debbono obbedire alle leggi finché sono in vigore, anche se sono ingiuste.

Questa sua dichiarazione non può non far piacere a tutti gli amanti della legalità e quindi della libertà, perché respinge e condanna in maniera categorica quell'insegnamento preoccupante che è sceso qualche mese fa da una altissima cattedra, e che ha turbato profondamente le coscienze dei giuristi e dei magistrati, i quali hanno giurato fede alle leggi della repubblica, e si sono impegnati ad applicarle senza riserve mentali e senza arrogarsi il potere di distinguere quelle giuste da quelle ingiuste.

Ma nel caso dell'articolo 113 e degli altri articoli della legge di pubblica sicurezza, che il ministro dell'interno continua ad applicare quantunque siano in contrasto con la Costituzione, il problema delle leggi ingiuste non ha niente a che vedere, perché si tratta, qui, non di leggi ingiuste, ma di leggi abrogate; ed il ministro dell'interno, che io ho conosciuto valoroso avvocato e giurista, sa bene da sé, senza bisogno che glielo spieghi, che si tratta, per nozione istituzionale, di due concetti assolutamente diversi.

Ma questo contrasto fra la Costituzione repubblicana e le vecchie leggi fasciste rimane formalmente in vigore, ingenera quello che è il primo preavviso dello sfasciamento degli Stati, cioè la incertezza del diritto.

Come non vi accorgete, signori del Governo, che questo stato di incertezza legislativa, quasi si direbbe di arresto della circolazione sanguigna della vita giuridica, non può durare più a lungo senza mettere in pericolo la vita stessa della Repubblica?

Per uscire da questi contrasti, il rimedio vi è.

Vi è, o, per meglio dire, vi dovrebbe essere l'organo capace e competente a dichiarare *erga omnes* (e quindi anche nei confronti del ministro dell'interno) quali siano le leggi costituzionalmente legittime e quelle anticonstituzionali ed invalide. Questo organo è la Corte costituzionale. Ma la Corte costituzionale, voluta dalla Costituzione, è ancora, in realtà, di là da venire.

Vi è un progetto, vi sono state dotte discussioni; ma quando si tratta di concludere, tutto si rinvia di mese in mese. E non mi dite che la colpa è del Parlamento (e quindi anche mia), del Parlamento che non legifera sollecitamente come potrebbe. No. La verità è che in un Governo appoggiato ad una maggioranza compatta e disciplinata come quella che siede in questa Camera, dal Governo dipende non soltanto la iniziativa legislativa, ma anche l'ordine ed il ritmo del lavoro legislativo; per questo, quando ci si domanda quali siano le vere cause di questo ritardo nella istituzione della Corte costituzionale, non si può non aver l'impressione che il Governo non faccia quanto potrebbe e dovrebbe per affrettarla, perché si tratta per essa di un oggetto (come direbbe il banditore di un'asta pubblica) che « non interessa ».

Così, di fatto, la nostra Costituzione è rimasta a mezzo.

Se si volesse continuare con i paragoni musicali con cui ho cominciato, si potrebbe dare, alla nostra Costituzione, il nome di una celebre sinfonia di Schubert: *l'Incompiuta*.

Ma se ci si vuole invece limitare ai paragoni architettonici, che forse son più appropriati all'argomento, bisognerà allora dire che essa è ancora come una casa senza tetto: dentro ci piove; e pare che il sistema del Governo De Gasperi sia, per la Costituzione, quello di lasciar piovere. Mancano i muri divisorii interni, cioè l'ordinamento regionale; manca l'ultimo piano (il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il Consiglio superiore della magistratura); ma soprattutto manca la cuspide ed il lucernario, cioè la Corte costituzionale.

Una voce a destra. E la legge sul referendum.

CALAMANDREI. Ora, onorevoli colleghi, il primo atto del primo Governo repubblicano, dopo la Costituente, doveva essere quello di condurre a termine rapidamente, instacabilmente l'attuazione della Costituzione; era un impegno di onore, ma anche una esigenza di vita politica normale e sana.

Voi non vi rendete abbastanza conto, a quel che pare, del pericolo a cui si va incontro, lasciando per così lungo tempo un popolo senza leggi certe.

Nell'ordinamento giuridico c'è ancora una ferita aperta fra il passato e l'avvenire; e voi non la chiudete. Fate come il chirurgo che, dopo avere aperto il ventre dell'ammalato, lo lasciasse lì coi visceri in aria e si distraesse dicendo: « Ora pensiamo ad altro »...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

Ed in realtà quel comunicato del Consiglio dei ministri significa proprio questo: pensare ad altro, divagarsi, sfuggire al problema di queste ricuciture costituzionali, che sono urgentissime, se non si vuole mettere in pericolo la vita stessa della Repubblica.

Intanto, c'è un primo problema urgentissimo, che è quello della rinascita del fascismo; che non è più né un mistero, né un rimpianto, né un mormorio; che è proclamato in piazza, ad alta voce, con gusto, con tracotanza, sui giornali, nei comizi e perfino nei pubblici uffici e nelle aule giudiziarie.

Signori del Governo, che cosa intendete di fare? C'è un articolo della Costituzione che vieta la riorganizzazione del fascismo; c'è la legge del 23 dicembre 1947 che stabilisce le sanzioni contro i tentativi di ricostituirlo. Ma la polizia non se ne accorge; la polizia che è sempre presente e vigile quando si tratta di velare la Venere del Botticelli o di ordinare la rimozione dalla vetrina di un libraio di una tavola di un trattato anatomico, in cui erano raffigurati i reni, nient'altro che i reni (*Si ride*) o di denunciare, per offesa al sommo pontefice, una nostra collega componente di questa Camera che parlava nell'esercizio delle sue funzioni, non è presente quando nel corridoio di un tribunale una marmaglia di sciagurati vilipende due deputati chiamati a deporre nella veste inviolabile di testimoni (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

Ormai sono molti anni che la stampa fascista, la stampa squadrista, è rinata e fa bella mostra di sé nelle edicole, ove si vedono esposti ad ogni cantonata fogli illustrati in cui figurano commisti dive del cinema, criminali celebri e gerarchi fascisti. Ma la polizia non li vede.

È stato affisso per qualche giorno nelle edicole di tutte le città d'Italia un giornale, di cui non vi dico il titolo, per non fargli pubblicità. Nella sua prima pagina al centro di una specie di aureola figurano tre parole disposte in colonna: « Patria, Nodo, Fiamma »: ma in grandi caratteri le tre maiuscole iniziali mettono in evidenza la fatidica sigla « P. N. F. » (partito nazionale fascista). E, sotto, una grande M. maiuscola riproduce in facsimile la firma fatale... E anche gli articoli sono significativi: uno si intitola: « Mitra a noi! » e incomincia così: « Come la mettiamo, Alcide De Gasperi? ». E un altro: « Sappiano tutti che la polizia non è sola; a fianco di essa in ogni occasione ci saremo noi ».

Una voce all'estrema sinistra. San Severo! San Severo!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Onorevole Calamandrei, ella non sa che l'autore di quell'articolo è in prigione!

CALAMANDREI. Verrò anche a questo. Vi è poi un altro articolo di questo stesso giornale, il quale, denunciando ai lettori un partigiano che combatté contro la famigerata X Mas, scrive di lui in questo modo: «...lo sciagurato fu spinto a ciò dal comandante partigiano Conte Alfredo e dallo schifoso ferruccio parri, che ora vorrebbero, decorarlo di medaglia d'argento. Valorosi della X Mas e del battaglione San Marco, pigliatelo in consegna voi, e dategli la medaglia che si merita! » (*Commenti*). Orbene, questo giornale a Firenze era esposto sulle cantonate. I cittadini lo lessero, e aspettarono; lo rilessero, e aspettarono ancora; e poi, siccome la polizia non lo vedeva, ne presero tutte le copie e ne fecero un grande falò (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*) E allora la polizia venne (*Commenti all'estrema sinistra*) e fermò gli incendiari; ma poi finalmente si decise a denunciare il giornale alla magistratura.

Vuol dire dunque che per ottenere l'applicazione delle leggi, bisogna incominciare prima di tutto col commettere a difesa di esse un atto di illegalità? Qualche cosa di simile è avvenuto a Torino: la polizia non interviene se prima qualche cittadino non prende da sé l'iniziativa di far rispettare le leggi contro il fascismo; ma questa è una specie di tacita istigazione all'illegalità che viene dalla polizia!

Ora, a proposito della ricostituzione del partito fascista, si dice che il responso spetta alla magistratura, e va bene; ma non illudiamoci che la magistratura possa fare un gran che. Prima di tutto la legge del 23 dicembre 1947 è concepita con una formula così cauta e generica, che non si capisce bene entro quale ambito territoriale, e con quali effetti pratici la magistratura potrebbe ordinare uno scioglimento effettivo del ricostituito partito fascista. E, poi, la magistratura anche nel periodo istruttorio può fare ben poco se non ha in quest'opera la collaborazione convinta e volenterosa della polizia. Saremmo infatti curiosi di sapere come si regola la polizia, nei confronti di quella associazione, mentre contro di essa pende l'istruttoria dinanzi alla magistratura. Quell'associazione è stata denunciata come delittuosa; ma intanto la polizia la lascia vivere nelle sue sedi, lascia che provveda a fare sparire le prove dei suoi veri fini, lascia che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

continui la sua propaganda; e se qualcuno protesta per questa inerzia della polizia, allora viene fuori, per difendere il fascismo, la libertà di associazione e di riunione.

E poi la magistratura che cosa può fare se non respirare come tutti gli uomini viventi l'aria del suo tempo? Quello che preoccupa e offende non è il vociferare di questi poveri ragazzi ignari e illusi, che non sanno, che non hanno visto, che non hanno sperimentato un ventennio di sofferenze e di vergogna, e che per salvare il mondo, questo triste mondo devastato, credono che basti rifare il saluto romano, che è stato il simbolo della devastazione e della rovina.

Quello che turba è un'altra cosa: che tutte le strutture sociali dell'Italia, tutte le intelaiature, meno visibili ma essenziali, della vita economica sono ancora quelle del fascismo, quelle che generarono il fascismo. Si è ricostituito quel fascismo sordo, che non fa più il saluto romano, ma che ha riconquistato, ad una ad una, le leve di comando nelle banche, nelle industrie, nelle università, nell'alta burocrazia. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*). Gli ex gerarchi sono tornati, amico La Malfa, non tollerati, non perdonati (come era cristiano e desiderabile), ma riveriti, ma acclamati. In una corte di assise, quando entrò come testimonia uno dei maggiori ex gerarchi del regime, un avvocato gridò: «Salutate un grande italiano!» e poco mancò che gli assessori non rispondessero: «A noi!» (*Commenti — Si ride*).

Vedete, vanno in giro strane storie. In una capitale straniera arriva un diplomatico italiano, nuovo nominato; gli domandano: «Prima di partire ha chiesto istruzioni al ministro Sforza?». Dice: «No, non ci ho pensato. Prima di partire ho chiesto udienza soltanto a Federzoni».

E nei corridoi del processo Graziani circola una frase detta sul serio, con tono di sacra profezia: «dopo la sentenza, Graziani rifulgerà nello stesso cielo di Garibaldi!».

E intanto Ferruccio Parri, simbolo della Resistenza, è vilipeso nel modo che anche qui vi ho documentato. E chi come noi, come voi, ha avuto fede nel secondo Risorgimento italiano (come voi colleghi della sinistra; ma anche come voi colleghi della democrazia cristiana, che avete combattuto il fascismo in nome della libertà) si trova ingiuriato ed irriso come traditore e come responsabile della catastrofe del nostro paese. Questa è la situazione!

Chi ha portato a questa situazione? Forse la colpa profonda è di chi, da tutte

le parti, ha impostato la politica del mondo, e quella dell'Italia di conseguenza, su un feroce dilemma: o di qua o di là, o eletti o reprobri, o salvati o dannati, o americani o russi. Quando la lotta politica si imposta come una vigilia di guerra, quando fra i vari partiti si incomincia a designare quello che dev'essere il «nemico numero uno», è naturale che per combatterlo tornino a parere accettabili anche le alleanze coi nemici di ieri. Oggi, per molti, il fascismo è tornato ad essere il nemico numero due; anzi, non è più neanche un nemico. I nemici dei miei nemici sono miei amici: con questo ragionamento ci si può ritrovare amici anche del generale Franco o dei generali nazisti, che ieri sedevano come imputati dinanzi al tribunale di Norimberga. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

Onorevole Scelba, io non vorrei sentir dire nelle dichiarazioni che ella farà in risposta alle nostre interpellanze, che per lei, di fronte alle leggi, fascisti e comunisti sono la stessa cosa: questo vorrebbe dire dimenticare la Resistenza, dimenticare le sofferenze comuni, la prigionia sofferta insieme, il sangue fraterno sparso per la stessa causa; e vorrebbe dire anche dimenticare che secondo le nostre leggi tutti i partiti, finché rispettano la Costituzione, hanno diritto uguale di essere rispettati e tutelati nella loro libertà; ma il fascismo no, perché esso, secondo la nostra Costituzione, non è un partito, ma una associazione a delinquere (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Questo è già stato detto, onorevole Calamandrei. (*Commenti*).

CALAMANDREI. Questo è il vero pericolo per l'Italia e per il mondo; questa frattura, questa psicosi di guerra, in cui basta essere oppositore per essere sospettato di appartenere ad una quinta colonna. Si dice che in Italia il Parlamento non funziona: ma come può funzionare, come possono intendersi ed avvicinarsi fra loro gli uomini che lo compongono, se fra essi, di fronte ad una maggioranza di credenti, vi è una minoranza di scomunicati, cioè di reprobri, che il credente ha il dovere di tener lontani da sé? Come può funzionare un Parlamento in cui la maggioranza ha il dovere di compiangere, magari, ma non di ascoltare gli sciagurati perduti dell'opposizione? (*Commenti — Si ride*).

Ma, onorevole ministro, vi è nella Costituzione una lacuna ancora più grave: quella che si riferisce alle leggi sociali. Questa è la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

discordanza più angosciosa e più tragica fra le sopravvivenze del passato e le promesse dell'avvenire. La Costituente, ricordate, non poté portare a compimento entro i termini prefissi tutti i suoi lavori: non poté neanche affrontare quelle prime riforme sociali su cui allora tutti parevano concordi, la riforma agraria, la riforma industriale, la riforma tributaria, il pane per tutti, la dignità per tutti. Allora ci si mise d'accordo per fare almeno un programma, per fissare una serie di propositi e di impegni; accanto ai diritti politici si iscrissero nella Costituzione i diritti sociali ed economici. Sarebbe stato vanto del nuovo Parlamento (si diceva allora con ottimismo) mettersi subito all'opera con alacrità, con buona volontà per proseguir sulla strada segnata dalla Costituzione: anche la parte prima della Costituzione, quella dei diritti sociali sarebbe stata in breve compiuta. Ma intanto fin da allora si parlò di diritti, si fece credere al popolo che fossero diritti (l'articolo 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro»; l'articolo 36: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia una esistenza libera e dignitosa»).

Ora i lavoratori, gli affamati, i disoccupati reclamano l'adempimento di questi diritti. La Costituzione dice che hanno diritto al lavoro: vedono terre incolte da lavorare, e le occupano. La Costituzione dice che hanno diritto al pane: vedono che i padroni stanno per chiudere le fabbriche e, per non rimanere senza lavoro e senza pane, occupano le fabbriche.

Illegalità, voi dite; e certamente, sotto l'aspetto formale, queste sono illegalità. Ma i lavoratori, questa gente umile e semplice che non chiede che di lavorare e di avere la sua parte di sole (e talvolta non chiede neanche la sua parte di sole, come i minatori del Valdarno, che vi chiedono soltanto di non esser licenziati dalla loro fatica sotterranea e rimanere nell'inferno delle miniere a scavare la lignite) non si intendono di distinzioni giuridiche e non si persuadono che quei diritti scritti nella Costituzione siano beffe o illusioni; e non riescono a capire perché il reclamare questi diritti li conduca a vedersi schierati contro i moschetti della polizia.

No, signori del Governo! Questi sono problemi che non si risolvono con la polizia; non è pensabile che uomini come il mio amico La Pira, possano davvero credere che il problema della miseria o del dolore, dell'analfa-

betismo e della tubercolosi si risolvano con l'aumentare i poteri dei prefetti o col rafforzare l'armamento della polizia (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

Quando la gente scende in piazza, non è buona politica il contentarsi di dire che urlano perchè sono messi su dai comunisti: essi urlano perchè hanno fame, urlano perchè soffrono, urlano perchè hanno diritto di non soffrire più. E il miglior modo di combattere il comunismo, se voi credete veramente che sia questo un nemico da combattere, non è se non quello di far vostre le istanze sociali del comunismo e di dimostrare che, quando i lavoratori lottano per la loro redenzione, accanto a loro per aiutarli, e per combattere contro gli sfruttatori e i privilegiati, non si trovano soltanto i comunisti.

Queste sono le domande alle quali noi vorremmo una risposta. In Italia, da un certo tempo, si sente parlare di dittatura, di dittatura larvata, di dittatura addomesticata, di dittatura alla portoghese o alla spagnola... se ne parla troppo: e non bisogna esagerare. Delle intenzioni democratiche dell'onorevole De Gasperi (*Commenti all'estrema sinistra*) — è inutile, amici dell'estrema sinistra, che qui facciate il solito mormorio — io non ho mai dubitato. Un uomo che per venti anni è stato perseguitato dal feroce cipiglio del dittatore non può pensare sul serio a mettere una maschera di burbanza dittatoriale sulla sua onesta faccia cristiana.

Ma vi sono cose ed eventi più grandi degli uomini; c'è la storia dell'*apprenti sorcier*, che aveva scatenato le terribili forze magiche e non riusciva a ricacciarle nell'abisso. Talvolta ci avviene, in quei momenti di dubbio e di sconforto che non di rado ci opprimono in momenti gravi come questo, di pensare che il destino sia già segnato, di temere che il dado sia già tratto. Vediamo eventi che paiono segnali; uomini significativi, ai quali, fino a ieri, chi la pensa come me, guardava come a fari verso i quali si poteva cercare ancoraggio per difendersi da questo fatale slittamento verso l'abisso, scompaiono innanzi tempo, come se il destino volesse che lo slittamento non si arresti più.

Blum, Laski, Mounier. Blum, il simbolo spiritualmente più tipico della continuità ed unità socialista europea; Laski, laburista d'occidente che sapeva guardare con comprensione fraterna il collettivismo dell'Europa orientale; Mounier, direttore della rivista *Esprit*, cattolico di grande cuore e di grande intelletto, il quale non ha mai cessato, finchè la fatica non l'ha spezzato a metà della sua nobile

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

giornata, dal ricordare ai credenti il pericolo di dividere il mondo in due emisferi nemici in due eserciti accampati di fronte. Questi uomini sono spariti anzitempo, come segnati dalla sorte, così come noi vedemmo agli inizi del fascismo sparire ad un ad uno i migliori, quelli in cui contavamo di più: Matteotti, Amendola, Rosselli, Gramsci.

Eppure nonostante ciò, gli uomini debbono continuare ad aver fede nella ragione ed a credere che essa è capace di vincere gli astri. Bisogna fare tutto quello che è in noi, in ciascuno di noi, per scongiurar la catastrofe, e non limitarsi a rimanere inerti in attesa, scusandosi col dire « io non l'ho voluta », perchè, se domani la catastrofe verrà, nessuno potrà dire che non l'ha voluta e saremo responsabili tutti nello stesso modo.

Forse si avvicina, onorevoli colleghi, un evento di fronte al quale si tratta di misurare la nostra fede nella ragione. Vi parlo, come al solito, con tutta sincerità. Si comincia a discutere dello sbarco delle armi americane. C'è chi lo attende, c'è chi lo depreca; c'è chi lo attende con gioia perchè ha già scelto, c'è chi si prepara ad impedirlo perchè ha già scelto. E non si accorgono costoro, non vi accorgete gli uni e gli altri, che questa accoglienza gioiosa o questi propositi di opposizione violenta sono già atti di guerra: di guerra civile, preludio di un'altra guerra.

Ora noi socialisti democratici vorremmo dire, prima che l'occasione si presenti, una parola serena: il valore della quale può esser soprattutto nella sua serenità. Noi siamo stati contro il patto atlantico, lo abbiamo detto senza riserve, senza mezzi termini. Ma la maggioranza parlamentare lo ha approvato. Secondo noi è stata una sciagura; ma lo ha approvato. Opponendovi con la forza allo sbarco delle armi, amici della sinistra, che cosa sperate?

Io non sono di quelli che pensano che vi sia in questa Camera o in questo paese un partito il quale, in obbedienza ad una strategia politica di ordine mondiale e a lunga scadenza, non veda di malocchio il ristabilimento in Italia, costi quello che costi, di una dittatura di destra, che poi possa esser citata come dimostrazione della impotenza delle democrazie occidentali a risolvere il problema sociale. Se ci fosse un partito che ragionasse così, non sarebbe un partito di martiri: sarebbe un partito di suicidi.

Ma se anche questo partito ci fosse, io domando ai socialisti che mi siedono vicini, a quelli per i quali ha parlato or ora l'onorevole Nenni, se veramente essi credano che,

in una situazione internazionale come quella in cui si trova oggi l'Italia, possa essere proprio un'agitazione di piazza, che inesorabilmente sarebbe schiacciata nel sangue in poche ore, ad allontanare di un solo minuto la catastrofe internazionale, posto che questa dovesse avverarsi.

Noi crediamo che se un modo c'è per cercare, colle nostre forze limitate non diciamo di scongiurare, ma di ritardare ancora di un istante la catastrofe, questo modo non debba consistere nel portar nuovi elementi alla separazione. Crediamo — e ci crederemo fino a che non sentiremo scoppiare sul nostro cielo il primo rombo — che tra le armi dell'America e le armi della Russia ci sia l'Europa: un'Europa viva, civile, umana, democratica e socialista, capace di contrapporsi ai due blocchi, non come nemica ma come comune mediatrice. Per questa Europa noi lavoriamo e vogliamo lavorare. Non tacciateci di ingenui, non sorridete. Noi vogliamo lavorare non per approfondire le fratture ma per colmarle, non per tagliare gli ultimi vincoli, ma per riannodarli, non per accentuare i dualismi ma per creare fra i due estremi un terreno di intesa e di comprensione. Noi vorremmo oggi dire agli amici socialisti: non contribuite ad accrescere le distanze, non contribuite ad esasperare il furore che cova. Attenzione, amici! Ricordatevi dei tempi in cui la dittatura, quando voleva varare le leggi « fascistissime », andava in cerca di occasioni e di appigli. Non create appigli, non create occasioni, non fate il giuoco di chi, fuori di qui, forse altro non attende. Contribuite, contribuiamo tutti, in questa occasione, a far sì che il comunicato del Consiglio dei ministri si svaluti da sé, senza conseguenze tragiche, e ricada su di sé come una mossa sbagliata. Ricordate Tartarino di Tarascona ed i suoi amici cacciatori, quando partivano pavoneggiandosi coi fucili carichi: giravano tutta una giornata e non riuscivano a sparare un colpo perchè non trovavano selvaggina: e allora, prima di tornare a casa, gettavano per aria il berretto e si contentavano di tirare a quello...

PAJETTA GIAN CARLO. Ma Scelba no, Scelba fa uccidere degli uomini (*Vive proteste al centro e a destra*).

CALAMANDREI. Il comunicato del Consiglio dei ministri ricaschi su di sé, come il berretto gettato per aria! Lasciamo che tirino a quello e non esponiamo inutilmente a bersaglio i petti dei lavoratori italiani! (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Ripristino delle borse merci ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva distabilire se dovrà esservi esaminato insedereferente o legislativa.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Togliatti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TOGLIATTI. Signor Presidente, anche senza il suo autorevole e cortese richiamo alla brevità del dibattito, e ad evitare non giustificate estensioni di esso, il mio intervento sarebbe stato breve, e ciò per diversi motivi. Aborro dalle ripetizioni. Ritengo inoltre che, quanto più la situazione che ci interessa è grave, grave a tal punto che quando riflettiamo ad essa l'animo trabocca di emozione, tanto più si addice ad uomini politici responsabili di parlare in modo semplice, chiaro, sereno nella maggior misura del possibile, in modo che tutti comprendano a qual punto ci troviamo, come stanno le cose e che cosa ci attende.

Gli oratori che mi hanno preceduto, e le cui interpellanze si riferivano allo stesso tema che è oggetto della nostra interpellanza, hanno del resto già ampiamente sviluppato l'argomento giuridico, mettendo in luce che cosa significhino, secondo una onesta concezione del diritto, le misure annunciate dal famoso comunicato della Presidenza del Consiglio che stiamo esaminando, e che cosa significhino gli atti che a questo comunicato hanno fatto seguito.

Riassumerò quindi, per questa parte, il nostro pensiero, limitandolo ad alcune costatazioni. La Costituzione l'abbiamo fatta anche noi: vorrei dire, anzi, che per alcune parti la nostra partecipazione è stata decisiva nel dare alla Costituzione il suo contenuto. Non ci vorrete quindi negare la conoscenza del documento, della sua lettera e del suo spirito. Ora, la Costituzione garantisce i diritti di libertà del cittadino e li dichiara inviolabili. Questo è il termine che la Costi-

tuzione usa dappertutto dove si parla di diritti di libertà, non prevedendo limitazioni ad essi se non caso per caso e con un motivo chiaramente fissato.

Ma ecco che adesso, e non so veramente da qual parte egli esca, viene fuori l'avvocato Mario Scelba, il quale ha trovato l'argomento del terremoto e degli avvoltoi, che quando vi è il terremoto si buttano al saccheggio delle case distrutte. Con questo argomento, che pensa di aver scoperto lui, questo avvocato vuol farci ammettere oggi ciò che nel fare la Costituzione abbiamo respinto. Perché questo argomento, colleghi, venne non solo presentato, ma ampiamente e ripetutamente dibattuto in Commissione, in Sottocommissione e in Assemblea plenaria in quest'aula e respinto, respinto perché tutti eravamo d'accordo che per quella particolare situazione esistono tutte le misure adeguate nel codice penale e nel codice penale militare e non vi era quindi alcun bisogno di far luogo nella Costituzione repubblicana italiana alla vecchia facoltà del governo di sospendere per regio decreto i diritti di libertà dei cittadini. Questo tassativamente fu escluso. Se permettete, anzi, una osservazione maligna, se richiamo alla memoria i dibattiti della prima Sottocommissione alla quale presi parte, ricordo che vi era tra alcuni uomini della sinistra della Commissione una certa incertezza all'inizio, ma questa incertezza venne superata per lo schieramento dei rappresentanti sia del partito liberale che di altri partiti, per cui si costituì un blocco di maggioranza dell'Assemblea Costituente per dare ai diritti di libertà dei cittadini quel fondamento di inviolabilità che essi hanno nella Costituzione.

È evidente, quindi, e ritengo superfluo ripetere le argomentazioni già sviluppate a questo proposito da altri colleghi, che noi ci troviamo di fronte a misure governative che, poiché dispongono una serie di gravi limitazioni dei diritti di libertà, violano in modo chiaro, aperto, diretto, la Costituzione repubblicana. Ci troviamo di fronte a un Governo il quale si mette, e a membri del Governo i quali si mettono al di fuori della legge repubblicana.

Questa è la sola conclusione cui si possa arrivare esaminando con una chiara e onesta visione del diritto le cose come stanno. Nessun avvocato Mario Scelba potrà convincere l'uomo onesto del contrario. Le misure del Governo che stiamo discutendo costituiscono però, insieme con i consigli e le direttive dati alle autorità decentrate amministrative e di polizia per la loro applicazione, qualche

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

cosa di più di una semplice violazione della Costituzione. Vi è in esse l'inizio di un sistema. Ci troviamo di fronte, infatti, non a un atto singolo, ma a una volontà dichiarata e a una serie di atti i quali costituiscono i primi passi verso la istaurazione in Italia di un regime sostanzialmente, qualitativamente diverso da quello che è sancito nella Costituzione della Repubblica italiana, che noi abbiamo approvato e che è entrata in vigore il 1° gennaio 1948.

Non so ancora come qualificare questo regime nella sua fase attuale. Ho sentito che vi è chi lo chiama, o vorrebbe chiamarlo, paternalistico. Quel padre è un padrigno, per lo meno. Non voglio usare altri termini signor Presidente, che abbiamo d'accordo voluto escludere dall'uso in quest'aula. Quel padre è un padrigno, però, per lo meno!

Secondo le disposizioni governative e secondo la pratica che esse hanno iniziato, la quale è sancita in una serie di istruzioni date alle autorità locali, il principio di inviolabilità dei diritti di libertà, principio il quale ha per conseguenza che chiunque violi questi diritti deve essere tradotto dinanzi all'autorità giudiziaria e condannato, ma che nessuno ha la facoltà di limitarli, viene soppresso, e ad esso viene sostituito il principio completamente diverso, che è lecito limitare i diritti di libertà e una volta e due e tre e per un periodo di tempo indeterminato, secondo il libito del ministro di polizia, e dei prefetti, cioè dei dipendenti di questo ministro. Si introduce in questo modo perfino un istituto nuovo, un istituto di cui non mi sovviene nessun precedente: l'istituto dell'interdetto. Non posso qualificarlo in modo diverso. Una determinata regione, una città, un gruppo di città, una provincia, sono interdette per decisione di un'autorità amministrativa. Ivi la Costituzione repubblicana non ha più vigore; ivi i diritti di libertà, che sono inviolabili secondo questa Costituzione, sono praticamente soppressi.

Non so che cosa questa pratica e questo istituto abbiano di comune con la Costituzione che noi abbiamo fatto. Non so nemmeno come si possa chiamare un regime che si fonda su queste cose, le quali, analizzate a fondo, ricordano soltanto la vecchia massima, credo degli ultimi periodi del diritto romano, per cui deve aver vigore di legge quello che piace al governante. È per questo, forse, che l'onorevole Scelba parla di « legge », quando egli parla, in realtà, non di leggi, ma esclusivamente della propria volontà e del proprio arbitrio e dei suoi funzionari. Se questa vo-

lontà sia o meno legittima, se questa volontà sia una volontà politica giusta, è altra questione; certo è che essa è l'unico fondamento del regime verso il quale ci stiamo avviando.

È giusto, quindi, che noi diciamo al popolo italiano che le recenti misure governative costituiscono un primo passo, ma un passo abbastanza serio e grave, verso l'abrogazione dei diritti fondamentali della Costituzione, e cioè verso il ritorno a un regime di dittatura aperta di un determinato gruppo politico, di una determinata classe, di una determinata cricca di uomini.

La questione che si pone ora è questa: corrispondono, queste misure, alla situazione che esiste oggi nel nostro paese? Si trovava il Governo, o si trova esso, in una situazione tale in cui si debba dire che non può cavarsela se non abrogando la Costituzione repubblicana, e quindi il torto non sarebbe suo, ma della Costituzione, che sarebbe stata fatta in modo che non permette di governare?

Vediamolo. E vediamo prima di tutto quali sono state le giustificazioni date dall'onorevole ministro dell'interno, precedentemente alla stessa adozione delle misure in questione da parte del Consiglio dei ministri, alle autorità da lui dipendenti, in un documento telegrafico circolare che ho ragione di ritenere autentico.

I fatti che vengono lamentati nel paese e che devono dar luogo alla soppressione delle libertà costituzionali sono, secondo questo documento, le seguenti: « 1°) Uno sfrenamento dell'incitamento all'odio di classe e contro i poteri dello Stato e degli organi di polizia. Un aperto incitamento alla rivolta, alla violazione delle leggi. Gravi minacce contro i pubblici poteri, funzionari, e privati. 2°) Risse domenicali. 3°) Ripetuti attentati alla libertà di propaganda dei partiti governativi o di libere organizzazioni sindacali. 4°) La persistenza di gravi attentati alla libertà di lavoro e violenze contro i liberi lavoratori e dirigenti sia interni che esterni di fabbriche. 5°) La ripresa di comizi nell'interno delle fabbriche contro il divieto dei proprietari o dei dirigenti ».

Tutto questo determinerebbe un « esteso fenomeno di illegalismo » che dev'essere, non vedo bene se « troncato » o « stroncato » (ignoro fino a qual punto arrivi lo stile italiano del nostro ministro dell'interno), ma poi c'è un avverbio che ci sta bene perchè è pieno di sapore nostalgico: « drasticamente ! ». Dunque: « troncato drasticamente ». Curioso; non ho trovato in questi motivi quello che nel successivo comunicato del Ministero avreb-

be poi dovuto presentarsi come il principale: l'occupazione delle terre.

Ora, non nego che vi possano essere state delle risse domenicali, cosa non sempre necessaria e sempre spiacevole. Vi è stato un increscioso ma limitato episodio di intolleranza politica a Milano, deplorato prima di tutto dal nostro partito, a danno di un collega del partito socialista dei lavoratori italiani. (*Commenti*).

Vi sono stati forse altri fatti analoghi. Si tratta, in ogni caso, di reati non sempre gravi perseguiti dalla legge. Indagate. Cercate i responsabili. Denunciateli. La magistratura si pronunci. Ma il sapore di tutto viene dall'inizio, dalla constatazione di quello « sfrenamento dell'incitamento all'odio di classe » e dell'« aperto incitamento alla rivolta ».

Attendo che ancora mi si dica qual'è il partito in Italia che ha apertamente incitato alla rivolta! (*Commenti*). Noi ci troviamo, quindi, sul terreno di quella vecchia, annosa, adusata propaganda antisocialista prima e anticomunista poi, per cui ogni rivendicazione elementare dei lavoratori, ogni sciopero, ogni arresto di lavoro, ogni manifestazione di popolo è odio di classe, è rivolta. Abbiamo già detto e ripetuto, e prima di noi lo dissero e ripeterono i grandi che ci precedettero in questa tribuna dalla quale indegnamente oggi parliamo, che cosa valga questa eterna vostra lamentela per la nostra predicazione dell'odio di classe.

La lotta di classe è la realtà della vita moderna in uno Stato come quello in cui noi viviamo: voi stessi siete la dimostrazione di questa realtà; voi, le vostre misure, tutta la vostra attività, tutta la vostra azione e la vostra propaganda anticomunista ne sono la dimostrazione vivente. Noi, se mai, mettiamo in azione molle tali di propaganda e di educazione delle masse lavoratrici che tendono a far comprendere come non di odio si tratti, ma di una grande azione alla quale deve partecipare la maggioranza del popolo per rinnovare tutta la società ed escludere i motivi dell'odio creando una civiltà nuova, fondata sulla fratellanza e solidarietà tra gli uomini.

Ci troviamo quindi di fronte, nelle istruzioni date dal ministro dell'interno ai suoi prefetti, a un tentativo di giustificazione che, per una parte, non ha alcun fondamento, e per l'altra parte viola esso stesso lo spirito della Costituzione e di tutte le nostre leggi, le quali vogliono che dei singoli atti contrari alla legge siano chiamati a rispondere coloro

che li hanno compiuti concretamente, e che non si parta invece da essi per sopprimere la legge stessa. Le vostre misure, insomma, il vostro interdetto, sono già rappresaglia, non sono più regime di diritto e di giuridica responsabilità, e sono pura rappresaglia le successive vostre istruzioni, signor ministro dell'interno, ai vostri prefetti, con le quali date disposizione affinché « attentati terroristici, manifestazioni violente, intolleranze di carattere politico e sindacale, siano seguite da immediate perquisizioni nelle sedi dei partiti, dei sindacati, di altri enti e nei domicili dei dirigenti ».

Sarà sufficiente dunque che uno sciagurato, il quale può nascondersi o esser stato mandato nelle file anche di un nostro partito, come può nascondersi od essere stato scientemente collocato nelle file della vostra polizia, butti una bomba, perché il diritto alla inviolabilità del domicilio, che esso pure è inviolabile secondo la Costituzione, sia da voi violato. Ed è il ministro dell'interno che dà l'ordine ai suoi prefetti, con circolare del 25 marzo del 1950, di violare il domicilio dei cittadini!

Ma sa ella, signor ministro, che se ci trovassimo in una situazione normale, ella dovrebbe essere mandato in tribunale per rispondere del fatto di avere incitato le autorità dello Stato a violare la Costituzione e la legge? (*Commenti*).

Non trovo dunque in queste giustificazioni autentiche delle misure del Governo nulla che possa essere decentemente difeso.

Il collega De Vita, poco fa, interrompendo l'onorevole Nenni, accennava a squadre che agirebbero in Sicilia, dove sarebbe stato ucciso un repubblicano. Onorevole De Vita, non soltanto debbo esprimere lo stupore che questo fatto non sia stato sino ad ora mai portato a conoscenza dell'opinione pubblica siciliana e nazionale, ma debbo protestare perché non si sia cercato e trovato il responsabile di questo grave fatto che ha ancora una volta insanguinato quella terra ardente e disgraziata, nella quale sappiamo come l'ordine pubblico sia a tutt'oggi così male tutelato, e per colpa del Governo. Dobbiamo in pari tempo protestare, perché ivi, in conseguenza di questo episodio sino ad oggi oscuro, si sia però trovato il modo di arrestare il segretario di una Camera del lavoro, e sapete perché? — per « concorso morale » nel delitto. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, ho assistito, per penoso dovere, al processo Pallante e scusate se sono costretto a parlarne proprio io. Non vidi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

tra gli imputati i responsabili morali di quel fatto, i segretari dei comitati civici, e il signor Luigi Gedda prima di tutti, incitatori all'assassinio con tutta la loro propaganda... (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

Cerchiamo di andare avanti, ad ogni modo, nella ricerca delle cause che potrebbero aver giustificato l'adozione delle misure governative.

Un autorevole collega, non del nostro partito, ha detto che una giustificazione « italiana » non c'è: cioè che non si trova una giustificazione di queste misure, la quale sgorgi dalla situazione sociale e politica del nostro paese. Sono in parte d'accordo con questo collega, se egli vuole dire che nella situazione sociale del nostro paese esiste, bensì, una massa di problemi non risolti, angosciosi, tali che non si può sfuggire alla loro soluzione, ma che questi problemi potrebbero tutti, con la semplice applicazione della nostra Costituzione, essere, se non risolti rapidamente, almeno avviati a soluzione in modo da non provocare l'exasperazione cui stiamo assistendo da alcuni mesi. In questo senso sono d'accordo con l'onorevole Saragat che è colui che ha espresso questo giudizio.

Il vero motivo delle vostre misure sta in una pressione popolare, che io non nego che voi sentiate sempre più forte. Anche noi ne abbiamo coscienza ogni giorno. Questa pressione popolare, però, viene essenzialmente dalla disoccupazione non scomparsa, anzi divenuta cronica, e dall'aumento della disoccupazione, viene dalla fame di terre dei contadini, viene dai miseri salari, stipendi, pensioni, viene, dall'altra parte, dallo spettacolo del lusso sfrenato delle classi ricche e dei privilegiati; da un lusso che proprio in questo anno, che dicono sia « anno santo », viene ostentato in modo ancora più offensivo verso i poveri, di cui è composta la maggioranza del popolo italiano. È da qui che viene la acutezza della situazione del nostro paese. È questa la propaganda dell'odio. Dietro a questo lusso sfrenato vi è infatti la volontà di un ceto privilegiato tracotante, il quale vuole trionfare; il quale non capisce cosa è cambiato nella situazione d'Italia dal 1942 sino ad oggi, non capisce che si è attuato in Italia un tale risveglio delle masse lavoratrici per cui, se non si cambia qualcosa della struttura economica del paese, la pace sociale non può più essere conservata.

Da qui sgorgano le vostre misure. Ben altre misure avrebbero dovuto essere proposte da un governo, che essendo onestamen-

te consapevole di questa situazione fosse sollecito del bene dei lavoratori e della pace fra i cittadini. Il collega Di Vittorio vi dirà che cosa sarebbe sufficiente per evitare quelle occupazioni di terre e quelle altre manifestazioni nelle campagne che, se non turbano in nessun modo drammatico l'ordine pubblico, turbano bensì la coscienza del grande proprietario terriero il quale comprende che si è aperta l'era della fine dei suoi privilegi. I nomi dei villaggi, dove sono avvenute le occupazioni e sono state fatte le fucilate contro i contadini, non erano nemmeno conosciuti dalla maggioranza degli uomini di media cultura. Nessuno sapeva dove fosse Lentella, come si vivesse a Lentella. Oggi si sa, che esistono a Lentella 1000 uomini che vivono al livello su per giù degli animali. Questi uomini non facevano nulla di male perché si dovesse sparare su di loro. Sarebbe bastata una solerzia preventiva da parte delle autorità centrali e locali nell'applicare le leggi, pur modeste e pur scarse, che esistono per prevenire la maggior parte delle occupazioni di terre e delle altre manifestazioni nelle campagne. Sarebbe bastata una solerzia preventiva da parte delle autorità che dovrebbero amministrare la vita dell'industria e della produzione italiana, per prevenire la chiusura di fabbriche, la loro occupazione e le lotte che ne sono seguite.

Ma tutto questo perché non lo fate? Perché volete che la situazione vada in ciascun caso sino alla lacerazione, sino al contrasto acuto, sino all'eccidio, invece di prevedere, di adottare, di applicare in anticipo le leggi esistenti e le altre misure atte ad evitare questo aggravamento della situazione?

Voi non lo fate perché non siete un governo che si collochi su un terreno di democrazia, cioè della difesa degli interessi dei lavoratori e della pace! Del resto lo dichiarate voi stessi, ed io accetto la vostra definizione. Siete il governo dell'anticomunismo. Questa è la vostra formula, onorevole De Gasperi, questa è la formula che ella s'è data! E noi gliela lasciamo, e il paese incomincia a capire che il governo dell'anticomunismo non può essere il governo della democrazia, della redenzione sociale, della pace italiana! Non può esserlo per definizione, per il modo come è costruita la situazione sociale italiana stessa, per il modo come si è sviluppata la lotta politica negli ultimi trenta anni, per il modo come siamo sorti e come siamo diventati grandi noi e come il paese ci comprende e ci segue sempre di più.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

Questo elemento della situazione italiana che è essenziale, e cioè lo sviluppo delle lotte dei lavoratori sotto la influenza e la direzione della parte più avanzata della classe operaia, voi lo considerate invece come qualcosa di estraneo alla situazione italiana stessa, come qualcosa che verrebbe non so se dal Cremlino, o da Bialystok, o dal demonio, o dal « piano K »!

Voi ritenete di poter eliminare questo elemento sopprimendo i diritti di libertà dei cittadini, usando il metodo forte, sparando, facendo sparare. In questo, e per quanto si riferisce in particolare agli eccidi, vi è, ed io spero almeno non vi sia in tutti voi, ma certo vi è consapevolmente in una parte di voi, la premeditazione. Forse nella sua coscienza dirà qualcuno di voi che si tratta di un mezzo duro, cui però è necessario ricorrere per placare la situazione del paese. Ma non solo non ci riuscite: rendete invece la situazione di volta in volta più grave.

Voglio confermare questo mio giudizio con quello dato da un giornale che non voglio chiamare democristiano, perché sono scomunicato una volta, ed è superfluo mi faccia scomunicare una seconda per dargli questo appellativo: *La libertà*. Questo giornale esaminando il modo con cui si sviluppano le cose in Italia, arriva precisamente a questa constatazione: « Quel che deve impressionare del partito comunista, è la sua capacità di recupero (il giornale, naturalmente, ci dà colpa di vari errori, ma ciò non interessa né me né la Camera in questo momento) ma tale capacità di recupero è automatica in quanto determinata dalle obiettive condizioni che in Italia sospingono fatalmente le masse a muoversi su una strada, che è occupata esclusivamente (dice, ma in realtà non è del tutto così) da quel partito. E su questa strada che la parte più attiva delle classi lavoratrici si ricompone, dopo l'eccidio serra le file, riprende il cammino, costi quel che costi ».

È giusta l'analisi, è vera la descrizione, è esatta la conclusione.

Ma esistono, oltre a questa situazione sociale e al modo come voi ad essa reagite, altri elementi di acutizzazione, che stiano all'origine delle misure che avete preso? Vi è il fascismo, la sua rinascita, il suo tentativo di spiegare una certa attività. A questo proposito, onorevoli colleghi, non farò l'onore ai colleghi che seggono in quei banchi (*Indica l'estrema destra*) di considerarli per ora più che un gruppo di poveri untorelli. (*Commenti — Interruzione del deputato Almirante*). Essi

disgraziatamente conservano una influenza su una parte della gioventù o della intellettualità media italiana, che o non ha conosciuto o vuole ignorare la tragedia del fascismo. Ma il problema del fascismo è acuto non dirò grazie a loro, che sono in questo caso complici più o meno necessari, ma per l'attività stessa del Governo, per l'orientamento verso la rinascita fascista di gruppi dirigenti sempre più notevoli delle classi padronali della campagna e dell'industria, per il clima generale che in questo modo si è creato e si sta diffondendo.

Vedo che l'organo del partito repubblicano conduce da un po' di tempo una campagna esaltando il fatto che il Governo finalmente si sarebbe persuaso della necessità di compiere atti che dovrebbero nel seguito delle cose portare allo scioglimento del movimento sociale italiano. Rammento a questo proposito la nostra posizione. Noi abbiamo sempre ritenuto e riteniamo tuttora che la norma della Costituzione che vieta il risorgere di un movimento fascista e che voi conoscete, debba essere intesa nel senso che il Governo è autorizzato a compiere immediatamente i necessari atti esecutivi per impedire il ricostituirsi di una organizzazione fascista, per ostacolare e reprimerne la propaganda.

Ma, a parte questo, i ministri repubblicani non hanno nessun motivo di vantarsi di quello che sarebbe stato fatto dal Governo contro il risorgente fascismo, perché nessuno ancora se ne è accorto, mentre tutti vedono che cosa il Governo sta facendo e minaccia di fare contro i lavoratori che si muovono, per le loro rivendicazioni, nell'ambito delle libertà democratiche. I ministri repubblicani farebbero meglio ad andare scavando nelle attività passate e presenti del Governo per scoprire e denunciare quei molteplici atti governativi che hanno dato luogo alla rinascita del fascismo e l'hanno favorita.

Onorevole La Malfa, io non so dove sia il suo gabinetto di ministro senza portafogli, addetto al Comitato per la ricostruzione. Penso sia al Viminale. Vada dunque passeggiando una volta per quei corridoi, veda se le riesce di trovare il locale dove è stata ricostituita l'Ovra con i suoi vecchi quadri e col suo schedario dei sovversivi, che sono naturalmente i resistenti antifascisti, i suoi colleghi di ieri nella lotta. Veda, se le riesce, di scoprire la rete degli uffici clandestini istituita per l'Italia da quest'Ovra ricostituita. Se crede, potrò anche favorire qualche indicazione in proposito. (*Interruzione del ministro senza portafoglio La Malfa*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

Cerchi di comprendere se non è il modo con il quale tutto quello che sentiva e sente di anticomunismo è stato ed è accolto ed esaltato da questo Governo, anche se costituisce la peggiore sostanza del fascismo, che ha creato l'ambiente in cui la rinascita del fascismo è inevitabile. Un governo anticomunista non può essere un governo antifascista. Un governo anticomunista deve per definizione favorire quella rinascita fascista di cui ha dato un quadro impressionante il collega Calamandrei.

Ma il particolare forse più grave della rinascita fascista è quello dello squadristico armato, organizzato e diretto da gruppi dirigenti della grande borghesia agraria e industriale. Ne sono esempio i fatti avvenuti in quel di Brescia. Oh, se una nostra sezione avesse affisso un manifesto come quello degli agrari bresciani, dove si fa appello ai grandi possessori di terre a prendere le armi contro i lavoratori e farsi ragione da sé con la violenza! Credo che tutto il nostro comitato centrale sarebbe già stato incolpato e forse sciolto, si vedrebbe già sul banco degli accusati. Ella invece, onorevole ministro degli interni, di un fatto di questa enormità non si è nemmeno accorto. Non so se ne è accorto l'onorevole La Malfa; se ne accorgerà forse più tardi. Fatti come questo però si stanno moltiplicando, e in questo modo l'Italia va scivolando ancora una volta verso il fascismo, per gli stessi motivi per cui non va verso delle profonde riforme sociali. I gruppi possidenti privilegiati a tutto infatti sono disposti pur di impedire queste riforme. Ma i nostri poveri scioperi, le nostre misere occupazioni di terra, questi scioperi fatti non per nazionalizzare le industrie e nemmeno per aumentare i salari, ma spesso solo per chiedere che sia pagato il lavoro già compiuto; queste terre occupate che ammontano forse a qualche decina di migliaia di ettari mal coltivati o mai coltivati, ecco ciò che mette in allarme voi che non volete vedere la violenza e l'ingiustizia dei padroni, ecco ciò che schiera su un fronte di disperata difesa fascista la parte più aggressiva del padronato italiano dell'agricoltura e dell'industria.

Voi siete il governo di questo padronato. Voi, governo anticomunista, non potete non essere il governo di questo padronato; non potete non vedere anche nei più limitati dei movimenti di lavoratori, come quelli che si sono avuti nel corso di questi ultimi mesi, l'offesa più atroce contro la quale non vi basta evocare lo spettro delle leggi eccezionali, ma concretamente vi mettete sulla via delle

misure eccezionali contrarie alla Costituzione.

Vi è poi la pressione clericale, la quale è analoga alla pressione fascista. Non per niente alla testa dell'Azione cattolica vi è in primo piano — permettete che faccia ancora una volta il suo nome — quel signor Luigi Gedda... (*Commenti al centro*). Forse è innominabile? Ma se è lui che ha mandato qui la maggior parte di voi! (*Rumori al centro*). State dunque tranquilli. Questo signore, il quale si può vantare di dirigere una grande organizzazione italiana di giovani, di donne, di lavoratori e che so io, è lo stesso che nel 1940, quando scoppiò la guerra fascista, incitò apertamente, con le frasi più abominevoli, all'attacco armato contro la democrazia francese, contro la democrazia inglese, contro la democrazia degli Stati Uniti. Ed egli non ha mai ritrattato una di quelle sue parole. Questi sono gli uomini che vanno dall'onorevole De Gasperi a dirgli che è urgente provvedere, per carità, perché le cose stanno andando a sfascio, perché i lavoratori nonostante la scomunica continuano a rimanere in massa raccolti attorno alle sezioni di questi partiti scomunicati e della Confederazione del lavoro. Questi sono i vostri ispiratori; e il fascismo ritorna anche per questa strada, che del resto è una delle strade da esso seguita per venire anche la prima volta.

Contribuisce a render grave e confusa la situazione, poi — e vorrei fare a questo soltanto un rapido cenno — qualche cosa di non ancora del tutto comprensibile, qualche cosa di torbido che avviene nello stesso partito democristiano.

Non vorrei dare una prematura caratteristica definitiva dell'onorevole Scelba. Quando odo le sue espressioni e ascolto i suoi discorsi, ho l'impressione che sia impastato di scarsa capacità politica, di ambizione, ma per la maggior parte di paura (*Rumori al centro*); e sulla paura, del resto, è impostata la maggior parte della politica sua e vostra. (*Rumori al centro*). Sì, voi avete paura del popolo, perché avete paura delle riforme le quali devono essere fatte per soddisfare le sue necessità di vita. Questa è la paura vostra. Quella dell'onorevole Scelba forse è un po' diversa. Ma eccovi il testo di un manifestino diffuso nelle caserme della polizia. (Mi viene da Milano, dalle « casermette » di via Zara). Dice così: « Italiani! Se l'onorevole Alcide De Gasperi non se ne andrà il più presto possibile da Presidente del Consiglio — badate che il manifestino non è nostro, ve lo dico subito — il popolo italiano andrà sempre di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

più incontro alla fame, alla guerra, alla rivoluzione. Italiani! L'uomo che salverà il popolo italiano dalla fame, dalla guerra, dalla rivoluzione, sapete voi, italiani, chi è? È Mario Scelba, il ministro dell'interno... ». (*Commenti al centro — Si ride*).

RESCIGNO. Questo è un pesce d'aprile.

TOGLIATTI. Speriamo!... « Scelba al Governo! Solo così si potrà risolvere l'attuale problema economico, politico e sociale del popolo italiano ».

Non intendo dare eccessiva importanza a questo documento. So però, per l'esperienza che abbiamo fatto in Italia e abbiamo seguito in altri paesi d'Europa, che in queste confuse situazioni che sorgono quando da una parte la massa del popolo chiede una trasformazione dell'ordine economico e sociale e dall'altra ci sono forze decise a tutto pur di resistere a questo anelito di redenzione, molte cose sono possibili che in certi momenti possono sembrare inverosimili.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non attacca. (*Applausi al centro e a destra — Si ride*).

TOGLIATTI. Non occorre. Si accontenti, onorevole De Gasperi, delle lusinghe dell'onorevole Calamandrei; non si attenda qualcosa di simile dal dirigente del partito comunista (*Commenti*), di cui conosce il giudizio a suo riguardo.

Infine, vi è l'innegabile, presente, continua pressione dei circoli dirigenti dell'imperialismo degli Stati Uniti, i quali — lo sappiamo tutti e voi non lo negate — tendono apertamente a creare in tutto il mondo un fronte armato diretto contro l'Unione Sovietica, contro i paesi di nuova democrazia, contro la Repubblica popolare cinese. Questa è la politica americana e vostra: non lo potete negare.

Ma per poter realizzare questa politica è necessario esistano in Italia, in Francia, in tutto questo occidente europeo che disgraziatamente è caduto sotto la tutela di questi vampiri d'America, dei regimi che essi vorrebbero persino più forti, cioè più reazionari e brutali, di quello dell'onorevole De Gasperi e dell'onorevole Scelba. I dirigenti della politica degli Stati Uniti commettono in questo un grave errore di valutazione politica: essi non valutano quali sono le trasformazioni sociali avvenute nel corso degli ultimi 10 anni appunto in Italia, in Francia e negli altri paesi europei occidentali, e vorrei dire in Italia più che altrove. I dirigenti della politica americana chiudono gli occhi davanti alla realtà, oppure pensano che que-

sta realtà possa davvero essere non dico dominata, ma cambiata con misure di forza. Ma questa è una follia. Questa è cosa che non può avvenire e che non avverrà. Persino nel così tranquillo e idilliaco Belgio, che fino a ieri poteva essere indicato come la colonia di preferenza degli imperialisti nordamericani, oggi tutto è in subbuglio. Anche qui gli imperialisti americani non riescono a capire che una grande parte, quasi la metà del popolo non ne vuole più sapere del re collaboratore; non riescono a capire che questa è la parte più esperta, più attiva, più combattiva di tutto il paese e quindi non si può disprezzarne la volontà. Pensano di poter imporre un re con la forza, come ai francesi e a noi vogliono imporre un regime di reazione e le armi per guerreggiare, non nell'interesse nostro, ma nell'interesse loro.

L'onorevole Calamandrei ha rivolto a noi un commovente appello proprio sulla questione delle armi americane e del loro arrivo. Lungi da me l'intenzione di respingere questo appello con parole aspre. Desidero però richiamare l'onorevole Calamandrei all'esperienza della storia. L'esperienza, e purtroppo molto recente, ci ha insegnato che queste follie bisogna saperle riconoscere sin dall'inizio e fare il possibile sin dall'inizio per impedirle. Non è che noi chiudiamo gli occhi davanti alle prospettive di tragedia che vediamo aprirsi per il nostro paese. Queste cose non le neghiamo. Sappiamo però che la politica americana è oggi diretta da sciagurati i quali effettivamente si propongono di spingere il mondo, passo a passo, alla guerra, e trascinano l'Italia a entrare in un fronte di guerra.

Il nostro dovere è di intervenire tempestivamente.

Sciagurati anche nei vostri confronti, colleghi della maggioranza, sono gli uomini che ci spingono a una politica di armamento e di guerra. Già sono infatti molti milioni i cittadini i quali comprendono di che si tratta e ci approvano. Ma badate che se per disgrazia dovesse avvenire che ancora una volta l'Italia fosse trascinata nell'abisso di un conflitto, come lo fu dal fascismo, non so quanti di voi potrebbero ancora fare dieci metri di marciapiede.

Inoltre, anche in questa lotta per la pace dobbiamo tener conto che viviamo in un clima reazionario in cui il fascismo non è più assente. In questo clima gli uomini che hanno tradito la patria, come il signor Borghese, sono messi in libertà ed esaltati. Eppure si tratta, in questo caso per esempio,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

di uomini che hanno lacerato il giuramento di fedeltà, che sono passati dalla parte del nemico quando il paese era in guerra. In questo clima come volete che noi possiamo dire ai lavoratori di accettare una disciplina, di moderare la loro azione e la loro lotta per impedire che l'Italia sia spinta in guerra una volta ancora? Noi dobbiamo dare anzi una spinta, la più ampia possibile al movimento dei lavoratori, acciocché tutta l'Italia, se comprenderà quanto vi è di sincero in ciò che facciamo e diciamo, possa ritrovare insieme con noi la strada della salvezza.

Concluso questo esame della situazione da cui sgorgano le vostre misure eccezionali, ritorno al punto di partenza. Voi siete fuori della Costituzione repubblicana e fuori della legge! (*Commenti al centro - Si ride*).

Le vostre risa di scherno le considero segno più che altro di incoscienza! (*Applausi all'estrema sinistra*).

A noi si pone il problema grave, serio, di quel che occorre fare, perché la Costituzione repubblicana non l'abbiamo approvata come una insignificante leggina, ma come il fondamento sul quale volevamo e vogliamo che sia elevato e si regga per un intero periodo storico il nostro paese! Questo fondamento viene minato oggi dal Governo stesso. Legittima è, in questo caso, la resistenza dei cittadini. Tale è l'opinione prevalente dei conoscitori del diritto.

Prima dell'opinione dei giuristi, lasciatemi però ricordare la tradizione, storica e letteraria, della lotta per la libertà, quella tradizione che ha nutrito noi tutti, quella che constitui per molti di noi una spinta ad aderire al movimento liberatore delle classi lavoratrici. La lotta contro l'illegalità del governo che viola le libertà dei cittadini ha ispirato i più grandi poeti. Ricordate l'inno fremente di Armodio? Non so se è presente il compagno Marchesi, che lo ricorderebbe meglio. Per me è una lontana, sfumata reminiscenza di scuola. Ricordate:

“Εν μυρτου κλαδι τὸ ξίφος φορήσω”.

(*Nasconderò la spada in un ramo di mirto!*)

Questa invocazione alla ribellione contro il sopruso dei governanti riempie di sé secoli interi della storia del genere umano: l'umanesimo, l'illuminismo, il romanticismo, fino a che uno dei più grandi tra gli ultimi nostri poeti non esiterà a invocare:

*il ferro per uccidere i tiranni,
il vin per festeggiarne i funerali.*

Oh, se dovesse la libertà del popolo ancora una volta essere calpestata da un governo di tiranni, ancora una volta, come già nell'aprile del 1945, possa questo vino essere largamente mesciuto sulle scarse, povere mense dei lavoratori italiani! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Sul terreno del diritto, mi richiamo soltanto all'autorità di Vittorio Emanuele Orlando, autore dello studio più approfondito sulla questione della resistenza politica, dove, esaminate le correnti prevalentemente favorevoli in tutti i paesi alla resistenza agli atti illegali di un governo, egli conclude: «Il diritto di resistenza è un diritto di libertà ed è sanzione della libertà». Noi abbiamo quindi il diritto di resistenza alle vostre misure illegali.

L'onorevole Scelba non si rallegri, però, non creda che, per il fatto che noi rivendichiamo ai lavoratori, ai democratici, ai cittadini italiani tutti il diritto di resistenza ai suoi soprusi, non creda, con questo, che noi siamo disposti a cadere in qualsiasi sua provocazione. No: sappiamo quale è l'ampiezza della lotta, quale ne è la posta e come in una lotta simile bisogna condursi per poter riuscire vittoriosi. Respingiamo le forme di violenza individuale, gli attentati, le esasperazioni, le risse domenicali, e diciamo ai nostri di non cadere nelle provocazioni.

In pari tempo, diciamo non solo ai comunisti, non solo agli alleati del nostro partito, non solo agli iscritti ai sindacati, ma a tutti i cittadini, di non limitarsi a costatare i fatti, di ricordare che il cittadino non può mai derogare al proprio dovere di difendere la libertà. Se egli deroga a questo dovere, egli rinuncia non a nome proprio soltanto, ma a nome di tutto un gruppo sociale, di tutta una classe e di tutta la nazione. Allora si aprono tristi periodi nella vita dei popoli. Per questo chiamiamo alla resistenza i cittadini italiani, qualunque sia la loro condizione sociale. Vengano colpiti i reati là dove reati ci sono, ma vengano abrogate le norme che ledono la Costituzione repubblicana; venga costretto il Governo a revocare le sue misure d'eccezione, e a rispettare la Costituzione repubblicana, sia nella parte che garantisce i diritti di libertà del cittadino, sia nella parte che promette all'Italia riforme profonde affinché si possa avere una vera pace sociale.

Non illudetevi d'altra parte che le vostre misure possano servire allo scopo a cui una parte di voi o tutti voi assieme vorreste farle servire.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

Onorevole Scelba, risparmio a lei e ai colleghi la lettura delle istruzioni che ella ha inviato ai prefetti e ad altre autorità di Modena nel corso di due anni, proponendosi con esse di stroncare in questa città, certo « drasticamente » il movimento comunista e il movimento sindacale. Risparmio la lettura di questi documenti poco edificanti a lei e alla Camera. Il risultato vedete però quale è. In quella provincia, in quella città il partito di estrema avanguardia dei lavoratori, che è il nostro, non è mai stato tanto forte, i sindacati dei lavoratori non sono mai stati così influenti, così numerosi, così combattivi. Direi di più: quel proletariato non è mai stato tanto disciplinato, tanto accorto nel guidare le proprie lotte, tanto esperto della perfidia dell'avversario per saper combattere in modo da allargare continuamente le proprie posizioni e non abbandonarle e non perderle mai.

ANGELINI. Non ve ne fidate! Anche il fascismo aveva una simile posizione. Ma il 25 luglio ha fatto la fine che ha fatto. (*Complimenti all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Il richiamo al fascismo, in questo caso, serve per voi. Vi sono stati in questa lotta dei caduti. Li piangiamo. Ma migliaia, decine di migliaia di uomini hanno capito che dove essi erano caduti non vi era altro da fare che raccogliersi e andare avanti.

Sono stato l'altro ieri a visitare le carceri di Livorno approfittando di un breve passaggio per quella città. Una sessantina, mi parve, di detenuti politici. Il primo che mi si è presentato era il segretario della sezione socialista di Piombino. Confesso, e mi rincresce, che ebbi un movimento di sorpresa. Gli dissi: — Come mai, anche tu qui? Ed egli se l'ebbe a male: — Sì, anche noi socialisti... (*Applausi all'estrema sinistra*) ...anche noi siamo sul fronte della lotta; anche noi sappiamo fare il necessario per combattere, resistere, fare trionfare la libertà e la giustizia sociale.

Quelle sue parole veramente mi commossero.

Sapete perchè quegli uomini sono in prigione? Per i fatti del 14 luglio a Piombino. Ora, non avvenne a Piombino il 14 luglio nulla di eccezionale. Non vi fu un bastonato, non vi fu un ferito, non vi fu un morto, nulla. Il comandante della forza pubblica si mise d'accordo con i dirigenti delle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori perchè insieme, tutti mantenessero l'ordine pubblico. Manifestazioni, cortei, bandiere al vento, sì, ve lo immaginate bene. Il giorno dopo

quel funzionario fa un rapporto al suo prefetto. Qui, dice, le cose si sono svolte normalmente, e tutto ora è rientrato nell'ordine. Non l'avesse mai fatto! Interviene allora il « Mefistofele », non so quale sacerdote, o presidente di comitato civico, di non so quale località, certo per tramite dell'onorevole Scelba. Alcuni giorni dopo il funzionario viene mandato davanti al consiglio di disciplina e sostituito da un altro che fa un altro rapporto, arresta, terrorizza, manda in galera. Per fortuna il primo rapporto, dove si diceva che non era avvenuto nulla, era stato comunicato anche al sindaco comunista della città, che se ne fece rilasciare copia autentica, ed è agli atti del processo. Conclusione: processo a parecchie decine di cittadini per insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Carcere preventivo: 20 mesi. Eppure, le vittime di questa infamia, le ho viste, sono serene, sono tranquille, sono circondate dalla solidarietà dei lavoratori della città, della regione, di tutta Italia. Quando usciranno, saranno migliori combattenti di prima. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CAPPI. Noi non siamo potuti andare a visitare in carcere il cardinale Mindszenty!

PAJETTA GIAN CARLO. Nessuno ha sentito il bisogno di venirci a trovare durante il periodo fascista!

TOGLIATTI. Onorevoli colleghi, sento profondamente, nonostante tutto, che esiste per il nostro paese la necessità di una situazione più pacifica nei rapporti fra i cittadini e fra i cittadini e l'autorità dello Stato. Sento che nel clima creato da una parte del padronato italiano, e da voi, che ne siete i principali responsabili, nessuna riforma sociale potrà essere attuata.

Le riforme sociali, delle quali il nostro paese necessita, non sono possibili se non ad opera di un governo che si appoggi sulla grande massa del popolo, o almeno di un governo che non metta le grandi masse dei lavoratori organizzati al di fuori della legge, o non pretenda di farlo. Vi è tra le due cose una contraddizione. Il modo in cui questa contraddizione si manifesterà, sarà determinato da una quantità di avvenimenti la cui valutazione sfugge oggi a me e a tutti voi. Essa però è insuperabile.

La necessità di una situazione diversa esiste. Le condizioni perchè la si crei sono però sempre quelle: che il governo rientri nella legge e nella Costituzione, che venga fatta una politica di pace. (*Interruzioni al centro*).

Voi, Governo che consapevolmente viola la legge e incita le autorità da esso dipendenti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

a violarla in quel modo come vi ho dimostrato, voi siete il primo e principale ostacolo a questo miglioramento della situazione, di cui il paese ha bisogno.

Non ritengo che voi possiate cambiare strada. Non ritengo che voi possiate diventare diversi da quello che oggi siete, fino a che voi sarete il governo dell'anticomunismo, perché l'anticomunismo è violazione della Costituzione, è lotta, è guerra dichiarata contro una parte del popolo, è illegalità aperta, è menzogna, è calunnia, è attentato criminale! (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni al centro e a destra*).

Sappiamo benissimo che nelle condizioni attuali la lotta che a noi si apre per la difesa dei diritti che ci siamo conquistati sarà dura e lunga. Ma non dubitate: faremo quanto sta in noi; e gli operai che ci seguono, e i contadini che si orientano verso di noi, e quegli elementi delle classi medie che comprendono che non si può continuare a vivere in una situazione come l'attuale, faranno quanto sta in loro, perchè questa lotta si concluda con una vittoria della Costituzione repubblicana contro coloro che vorrebbero sopprimerla. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per quindici minuti.

(*La seduta, sospesa alle 19.40, è ripresa alle 19.55*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha chiesto di interloquire a questo punto del dibattito, fermo restando il diritto dei successivi interpellanti di svolgere le loro interpellanze e di ricevere la replica dal ministro stesso.

Come la Camera sa, in virtù del regolamento e della Costituzione il Governo può intervenire nella discussione in qualsiasi momento.

ROBERTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, nessuno pone in dubbio e nessuno contesta che, a norma dell'articolo 64 della Costituzione, i membri del Governo debbano essere sentiti ogni volta che lo chiedano, e che debbano essere sentiti anche durante lo svolgimento di interpellanze.

Però l'articolo 122 del regolamento dispone che le interpellanze relative a fatti ed argomenti identici o connessi, quando sono raggruppate, possono essere svolte contemporaneamente. Così è accaduto oggi.

Quindi, lo svolgimento contemporaneo delle interpellanze relative a fatti ed argo-

menti identici significa, a mio modesto avviso, che il dialogo critico debba svolgersi fra tutti gli interpellanti, senza essere interrotto da una risposta del Governo ad alcune interpellanze, che frazionerebbe la discussione e quindi porrebbe alcuni interpellanti nella condizione di non potersi più avvalere della contemporaneità.

Ella, signor Presidente, si rende certamente conto del valore di questo avverbio « contemporaneamente », ai fini della formazione del giudizio politico che l'Assemblea è chiamata — anche indirettamente — a dare su un determinato argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, io ho detto non che il ministro dell'interno desidera rispondere alle interpellanze, bensì che desidera intervenire in questo momento, come è diritto del Governo, sia trattandosi di interpellanze, sia trattandosi di discussioni di altro genere.

Ciò non turba affatto la contemporaneità della discussione, tanto è vero che ho soggiunto che rimane salvo il diritto degli altri interpellanti di svolgere nel corso dello stesso dibattito le loro interpellanze e di ricevere la risposta insieme con gli interpellanti che hanno già svolto le loro. Non ne resta per nulla monomata l'unità, o contemporaneità, della discussione.

Del resto, posso citare anche un precedente: il Senato, in una discussione di questo genere, ha adottato la stessa procedura, essendo stato concesso allo stesso onorevole ministro dell'interno di parlare, senza alcuna obiezione da parte di quella Assemblea, il cui regolamento, in materia, ha un articolo identico al nostro.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Non voglio insistere, purché si precisi che l'intervento dell'onorevole ministro non consisterà in una risposta ad alcune delle interpellanze (*Commenti*). Abbiate pazienza, onorevoli colleghi, tutto ciò che stiamo dicendo ha valore politico. Mi sembra strano volere interrompere una discussione, per dover poi rispondere separatamente agli altri interpellanti, quando l'argomento dibattuto è unico.

Nella nostra Assemblea, del resto, non si è verificato alcun precedente di questo genere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, ho chiesto al signor Presidente di poter intervenire nel dibattito in questo momento, perché trovo doveroso, necessario

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

ed utile fornire subito alcuni elementi di giudizio agli onorevoli interpellanti e all'Assemblea.

Limitero' questo mio intervento all'oggetto specifico del dibattito, cioè alle misure adottate dal Consiglio dei ministri e rese pubbliche a mezzo di apposito comunicato.

I tre onorevoli interpellanti, che hanno già svolto l'argomento, hanno spaziato nel campo della politica generale ed in quello della politica estera.

Non è mio compito — e me ne astengo deliberatamente — di portare il dibattito, per quanto mi riguarda, su un tema così ampio, non previsto, e non necessariamente e strettamente connesso col tema proposto all'Assemblea.

Io devo rispondere all'Assemblea su due domande. Anzitutto: le misure adottate dal Governo sono nell'ambito della Costituzione? Non parlo di legislazione vigente, ma della Costituzione, benché anche la Costituzione sia la legge suprema vigente per la Repubblica italiana.

In secondo luogo: vi erano particolari motivi che giustificavano l'intervento del Governo in maniera così precisa e così chiara?

Inoltre: quali sono le misure adottate dal Governo?

L'onorevole Nenni nel suo discorso ha parlato di « ordinanze » del Governo. È forse l'eco del 1830; e le famose ordinanze del Polignac devono essere ritornate alla mente dell'onorevole Nenni, il quale ha pensato che in Italia si fosse press'a poco in una situazione analoga. D'altronde, un membro di questa Assemblea si è espresso sulla stampa affermando che le misure adottate dal Governo rappresentano un vero e proprio « colpo di Stato ». Quando si arriva a siffatte esagerazioni, direi che la polemica si appalesa estremamente difficile; con posizioni così estremiste e così assurde, si rende quasi impossibile una discussione obiettiva.

L'onorevole Calamandrei ha domandato: il Governo ha inteso deliberare delle misure legislative da sottoporre al Parlamento; o le misure adottate sono delle ordinanze, dei provvedimenti del Consiglio dei ministri, adottati in base alla legge di pubblica sicurezza fascista?

Rispondo che il Governo non ha adottato nessuna ordinanza, non ha adottato nessun provvedimento legislativo; né si propone di presentare al Parlamento nessun provvedimento di carattere legislativo, perché noi riteniamo che le disposizioni adottate dal

Consiglio dei ministri, consentite dalla Costituzione, rappresentino una direttiva, un richiamo energico e solenne fatto agli organi esecutivi e una indicazione al paese su una direttiva di Governo, di fronte ad una situazione innegabile di grave turbamento dell'ordine pubblico.

Vediamo l'aspetto costituzionale del provvedimento che maggiormente ha colpito la opinione pubblica, e su cui particolarmente si sono soffermati gli oratori che mi hanno preceduto: la possibilità data agli organi esecutivi di sospendere i comizi, per la durata massima di tre mesi, quando si verificassero gravi violenze o atti di intolleranza politica. Il divieto riguarda unicamente i comizi pubblici, cioè le manifestazioni per le quali i promotori hanno l'obbligo del preavviso alle autorità di pubblica sicurezza, le quali per l'articolo 17 della Costituzione hanno il diritto di poterne vietare l'effettuazione, per comprovati motivi di sicurezza.

NENNI PIETRO. Caso per caso.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ora le risponderò, onorevole Nenni.

È nell'ambito di questa norma costituzionale che s'inserisce la disposizione emanata dal Consiglio dei ministri e che sarà attuata dagli organi previsti dalle leggi vigenti in materia. Il problema giuridico è questo: hanno le autorità di pubblica sicurezza, in base all'articolo 17 della Costituzione, il potere di vietare l'effettuazione di comizi pubblici anche per un tempo determinato di tre mesi, o per il tempo ritenuto strettamente necessario alla difesa dell'ordine pubblico?

Io non citerò tutti gli autori e i giuristi favorevoli; mi appellerò al giudizio di un autorevole rappresentante, del più autorevole rappresentante, nel campo del giure costituzionale, della estrema sinistra, per la posizione eminente occupata nella elaborazione della Costituzione: l'onorevole Terracini.

L'onorevole Terracini, insieme con gli onorevoli Menotti, Casadei, Lussu, Della Seta, Pertini ed altri, nel mese di dicembre scorso presentava una interrogazione del seguente tenore: « Al ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dover dare precise disposizioni ai prefetti e ai questori affinché vietino i comizi del movimento sociale italiano, tenuto conto che le manifestazioni dei neo-fascisti sono delle aperte, intollerabili provocazioni per tutti i cittadini di convinzioni democratiche, e quindi passibili di turbare seriamente l'ordine pubblico ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

Esamineremo dopo il problema del movimento sociale italiano. Mi soffermo soltanto su questa considerazione: che l'onorevole Terracini, già Presidente della Costituente, non trovava incompatibile che il ministro dell'interno impartisse a prefetti e questori disposizioni perché venissero impediti, con carattere permanente e generale, comizi quando queste manifestazioni di un determinato partito... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

SERBANDINI. È un partito fascista?

SCELBA, *Ministro dell'interno* ...potessero turbare l'ordine pubblico.

A questa interrogazione io rispondeva, tra l'altro: « Un provvedimento di carattere permanente e generale del genere di quello richiesto sarebbe assolutamente anticostituzionale. Dovere del Governo, e soltanto del Governo, e non dei singoli cittadini o di partiti concorrenti, è di perseguire quegli atti e fatti dei singoli che siano punibili in forza delle leggi emanate a difesa delle istituzioni democratiche, o di prevenire la consumazione di reati. In virtù di questo potere non solo si è proceduto alla denuncia all'autorità giudiziaria dei responsabili di apologia di fascismo in pubblici comizi, ma, quando i fatti si sono ripetuti in una determinata zona, si è disposto anche il divieto, per determinato e limitato periodo di tempo, di pubblici comizi »

A questa mia risposta l'onorevole Terracini replicava con la seguente lettera: « L'interrogazione con risposta scritta non comporta in via di regolamento una replica; ma sono certo di non incontrare la sua ripulsa se mi permetto di ribattere brevemente alle argomentazioni con le quali ella rispondeva in data 17 dicembre 1949 all'interrogazione che le avevo presentato, in una con altri colleghi del mio settore, circa la necessità di misure preventive nei confronti della propaganda apologetica del fascismo che viene svolta dal movimento sociale italiano (*Commenti*). Concordo con lei nel riconoscere a quest'ultimo il diritto di godimento delle libertà costituzionali, dato che il Governo non ha ancora ritenuto di avvalersi nei confronti di tale partito della legge per la repressione delle attività fasciste del 3 dicembre 1947 n. 1546. Ma il godimento di tali libertà tollera, tuttavia, delle limitazioni, allorché di esse ci si valga in violazione di leggi; e ben di frequente il Governo ha giustificato certe sue azioni che hanno dato luogo a commenti sfavorevoli. Tutto si riduce, in pratica, all'ampiezza della zona nella

quale l'azione illecita del movimento sociale italiano si svolge e si ripete, e che a me e ai colleghi che hanno firmato con me l'interrogazione pare ormai coincida con l'intero territorio della Repubblica ».

Quindi, la tesi dell'onorevole Terracini è che il ministro dell'interno possa reprimere l'attività di un partito, sia pure del movimento sociale italiano, al quale egli tuttavia riconosceva il diritto di godimento delle libertà costituzionali, per il solo fatto che le sue manifestazioni erano fonte di continui e gravi turbamenti dell'ordine pubblico, disponendo a carico di esso, con carattere generale e permanente, il divieto di riunioni e di comizi pubblici. (*Commenti*).

Se questo è il parere di un autorevole rappresentante dell'estrema sinistra, già Presidente della Costituente, credo di non trovarmi fuori del quadro costituzionale difendendo le direttive impartite dal Consiglio dei ministri in materia di tutela dell'ordine pubblico.

In quanto alla sostanza, il provvedimento con cui l'autorità esecutiva, di fronte al verificarsi di determinate contingenze — gravi violenze — dispone, per un determinato tempo, e al fine di ristabilire l'ordine pubblico turbato, la sospensione di tutti i comizi pubblici rappresenta un atto liberticida, una misura contraria ad un regime democratico e libero ?

Onorevoli colleghi, non mi appellerò alle leggi di determinati paesi dell'Europa orientale. Ma coloro che hanno coltivato la fede nelle istituzioni libere hanno sempre identificato nell'Inghilterra il paese che, in materia di libertà, è stato all'avanguardia dell'Europa ed ha insegnato anzitutto la tolleranza e la libertà politica. Ebbene, in Inghilterra, in un paese non retto da un Governo clericale, vi è una legge...

NENNI PIETRO. Noi abbiamo la nostra Costituzione !

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho detto, onorevole Nenni, che io ritengo, in base all'articolo 17 della Costituzione, di poter prendere la misura di cui si discute. Debbo dimostrare ora se la misura in sé e per sé è una misura liberticida: e a questo scopo mi appello alla legge inglese (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'Inghilterra non ha una costituzione scritta, e quindi non si può invocare la costituzione inglese in materia di tutela di ordine pubblico. Ebbene, la legge sull'ordine pubblico del 1936, all'articolo 3, stabilisce quanto segue: « Se in qualsiasi momento il commissario di polizia della città di Londra o il commissario metropolitano è dell'opinione che, a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

causa di circostanze particolari esistenti nella sua zona di polizia o in qualsiasi parte della medesima, i poteri conferitigli in base al paragrafo uno del presente articolo non saranno sufficienti per porlo in grado di impedire gravi disordini derivanti da cortei pubblici in quella zona o in parte di essa, egli ha facoltà di emanare un ordine che vieti, per un periodo non superiore ai tre mesi, da specificare nell'ordinanza stessa, i cortei pubblici o di qualsiasi altro tipo, come specificato, sia nella zona di polizia, che in parte di essa, secondo i casi ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*)

Di questo potere si è valso il ministro dell'interno inglese lo scorso anno, quando, essendosi verificata per due domeniche consecutive una rissa fra i comunisti e gli aderenti al movimento fascista di Monsley, autorizzò il capo della polizia di Londra a sospendere per la durata di tre mesi tutti i comizi e i cortei nella capitale di Londra, compresi i cortei del 1° maggio, con cui i lavoratori aderenti al partito che sta al Governo, il partito laburista, sogliono celebrare la festa del lavoro.

Ora, onorevoli colleghi, è chiaro che non si può sostenere, in Parlamento e fuori del Parlamento, il carattere liberticida di una disposizione che ha pieno vigore in un paese che rappresenta certamente il centro... (*Rumori all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra — Ripetute interruzioni del deputato Pajetta Giuliano*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta Giuliano, io la richiamerò all'ordine, se continuerà in questo modo: ella ha una forma di intollerabilità, assolutamente intollerabile.

SCELBA, *Ministro dell'interno*...che rappresenta il centro, la culla del liberalismo europeo. E mi spiace che gli amici liberali, che si sono associati alle critiche, non abbiano tenuto presente il precedente autorevole.

Nessuno può onestamente denunciare al paese come liberticida una misura che, consentita dall'articolo 17 della Costituzione, è dettata da una esigenza di difesa sostanziale della democrazia e della Costituzione. (*Applausi al centro e a destra*).

L'onorevole Togliatti, parlando ieri a Livorno, ha dichiarato che, per effetto dell'adozione di queste misure, il Governo italiano si qualifica come « il più barbarico » dei regimi politici (*Segni di diniego del deputato Togliatti*). Ciò è riportato nel resoconto che ho letto stamane sull'*Unità*. Onorevole Togliatti, spero che l'*Unità* esprima il suo pensiero...

Ora, vorrei domandare ai colleghi della estrema sinistra: come si qualifica un regime

il quale con un decreto-legge introduce la pena di morte, con effetto retroattivo, per reati contro l'economia del paese? Ho qui il testo di un decreto-legge pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* ungherese in data 17 febbraio 1950 (è questa l'ultima manifestazione che ci viene da un paese ove il comunismo ha la libertà di esprimere i propri sentimenti... liberali).

In tale decreto è detto: « Commette un delitto punibile con cinque anni di prigione chi, con intenzione sabotatrice, sospende o limita l'attività di una impresa, chi eseguisce o fa eseguire il lavoro in maniera tardiva o difettosa, chi sperpera mano d'opera o materia prima. I delitti di cui sopra possono essere puniti con 10 anni di prigione qualora essi comportino un grave danno per il piano dell'economia popolare, e può essere applicata la pena di morte ».

Onorevoli colleghi, non discuto l'aderenza della pena alla gravità dei fatti: questo è un giudizio politico; e un Governo può ritenere, in un determinato momento, di punire, anche con la pena di morte, un reato di tal fatta. Ciò che rilevo è che nel giudizio universale di tutti i popoli liberi è assoluto il concetto della non retroattività della legge penale. E anche che, dal punto di vista politico, introdurre la pena di morte con effetto retroattivo con decreto-legge rappresenta un fatto veramente eccezionale e straordinario. (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ho citato questo fatto perché, di fronte alla protesta comunista, mi sono domandato se il clamore degli oratori dell'estrema sinistra e della stampa di opposizione — non parlo dei danni inferti al nostro paese per avere il Governo adottato simile misura — sia sprigionato da sentimenti di adesione e di rispetto ai principi fondamentali che regolano la Costituzione italiana e il vivere dei paesi liberi e civili; oppure se non sia il clamore...

Una voce all'estrema sinistra. Dei morti di Melissa!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...il clamore, assordante, voluto per nascondere responsabilità gravi e per capovolgere la realtà dei fatti, per passare da aggressori a vittime. (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

E in realtà, onorevoli colleghi, fa parte dell'alta strategia della propaganda comunista il capovolgere la situazione dei fatti (*Interruzioni all'estrema sinistra*), il presentarsi come vittime...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

INVERNIZZI GAETANO. È quello che sta facendo adesso lei!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...per evitare una accusa che può venire e viene da parte del popolo italiano e da parte del Governo sul complesso di violenze, di violazioni di tutte le libertà costituzionali compiute...

INVERNIZZI GAETANO. Dal Governo!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...e di cui si sono avuti episodi gravissimi nella estate scorsa, durante l'autunno e l'inverno, e che continuano tuttora! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ma il clamore non ha soltanto questo scopo polemico. Il clamore ha anche lo scopo di giustificare una tesi che è stata ancor oggi qui ripetuta dall'onorevole Togliatti, il quale l'aveva già enunciata ieri a Livorno: il diritto di resistere alla autorità, che si fa tutrice dell'ordine, denunciata come liberticida!

Si fa presto a denunciare come violatore della Costituzione un Governo che cerca di difendere la legge e la stessa Costituzione! (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*). E ciò per invocare il diritto alla resistenza all'autorità, quando il giudizio sulla pretesa violazione della Costituzione fatta dal Governo, viene rimesso... all'onorevole Togliatti! (*Rumori alla estrema sinistra*).

E poi è sempre possibile sperare, onorevoli colleghi — denunciando il Governo, i partiti democratici, avviati verso la reazione e la tirannia, e il fascismo — di poter ricreare qualche fronte unico e trovare allocchi che aderiscano ancora alla formula del fronte unico antifascista! (*Applausi al centro e a destra*). Ma la ragione più sostanziale, che spiega il clamore, è la speranza di poter impedire che, con l'attuazione di misure costituzionali adeguate alla situazione obiettiva, la democrazia possa vincere una volta per sempre sul tragico destino di una dittatura di destra o di sinistra. (*Vivi applausi*).

Il rispetto dell'estrema sinistra per la Costituzione italiana? La proclamazione dell'ultimo sciopero generale, decisa da tre persone, gli onorevoli Di Vittorio, Santi e Bitossi, d'accordo con qualche altra autorità di partito, senza aver sentito nessuna rappresentanza, senza aver sentito la voce di nessun rappresentante sindacale, non rappresenta forse il più grave attentato alla libertà dei cittadini? (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Uno sciopero proclamato per fatti ancora non conosciuti... (*Proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Non è vero. (*Proteste al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...per fatti di cui non erano noti i particolari né le responsabilità (e, comunque, non era accertato e non poteva accertarsi definitivamente che i fatti fossero imputabili al paese, vittima dello sciopero, o al Governo) rappresenta un omaggio, un rispetto alle libertà dei cittadini? Ma guardate le conseguenze di uno sciopero per fatti così sproporzionati (*Proteste alla estrema sinistra*): milioni di ore di lavoro perdute, miliardi di salari perduti per i lavoratori...

Una voce all'estrema sinistra. E i morti?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...le sofferenze imposte alla popolazione; donne e bambini obbligati a sostare in aperta campagna, o a cucinare senza gas. Lo sciopero a sorpresa nei pubblici servizi (ferrovie, gas), il discredito del paese di fronte all'estero, con i gravi danni per il turismo e per il lavoro degli italiani! E, poi, onorevoli colleghi, v'è il quadro impressionante delle violenze e degli attentati alla libertà, alla sicurezza dei cittadini, che ha caratterizzato la giornata del 22 marzo. Il popolo italiano è stato spettatore e vittima di questa faziosità e di queste violenze, ed esso è il migliore giudice dell'azione dei partiti e del rispetto sostanziale da essi portato alle libertà costituzionali.

Le direttive impartite dal Consiglio dei ministri agli organi esecutivi locali non sono soltanto perfettamente aderenti alla Costituzione, ma sono state dettate anche dalle condizioni obiettive dell'ordine pubblico in Italia. Lo ha riconosciuto l'onorevole Togliatti anche del discorso che ha pronunciato ieri a Livorno, quando ha ricordato che fin dal mese di settembre si è avuto un acuirsi della tensione sociale e della tensione politica. E, in realtà, l'inasprirsi della situazione politica e della tensione sociale ha una data e ha un discorso, anch'esso dell'onorevole Togliatti: il famoso « discorso dei giorni contati ». Con quel discorso, si apriva la campagna incendiaria di incitamento all'odio e alla violenza (*Applausi al centro e a destra*), campagna che ha avuto le sue più gravi manifestazioni nel tentativo di aggressione dello stesso Presidente del Consiglio in pieno Parlamento (*Applausi al centro e a destra — Commenti*) e nell'azione di Torino.

Potrei, intrattenendo la Camera per intere ore, leggere il triste elenco degli episodi di violenza contro i liberi lavoratori, contro i dirigenti sindacali, tecnici e dirigenti industriali. Potrei leggere la serie di violenze contro la sicurezza fisica e la libertà morale, che giun-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

gono persino nell'intimo delle famiglie, e si esercitano contro i familiari. Potrei descrivere la vita nell'interno di alcune fabbriche, le vessazioni e le angherie a cui sono sottoposti i lavoratori non aderenti al partito comunista. Potrei citare innumerevoli episodi di violenza contro i lavoratori della terra in Emilia. Potrei citare i clamorosi attentati alla libertà di maggioranze da parte di minoranze, e di minoranze contro maggioranze; le azioni delle squadre di pestaggio, la caccia all'uomo per motivi politici. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Le numerose interrogazioni presentate in Parlamento, e in cui sono state denunciate le violenze, di volta in volta, mi dispensano dal citare tutti gli episodi. Mi limiterò ad accennare ad alcune manifestazioni che rappresentano, direi, il massimo dell'intolleranza politica.

A Caltanissetta...

Una voce all'estrema sinistra. Modena!

Altra voce all'estrema sinistra. Lentella!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. A Caltanissetta, il 2 marzo scorso veniva imposto a novecento minatori lo sciopero per due giorni, solo perché si voleva con esso impedire che un lavoratore, uscito dalla camera del lavoro e passato ad altra organizzazione, potesse riprendere il posto nella miniera! (*Commenti*). Telegrafai al prefetto che la libertà morale di quel lavoratore ci era cara quanto la libertà di tutto il popolo italiano (*Vivissimi applausi al centro e a destra*) e che andava difesa con tutti i mezzi che lo Stato pone a disposizione delle autorità. La libertà e la legge vinsero di fronte all'evidenza dell'assurdo e alla faziosità della manifestazione; ma essa rimane come tipico esempio di intolleranza politica e di intolleranza morale!

Una voce all'estrema sinistra. Ha mandato un telegramma al prefetto di Modena?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. A Lecce un deputato comunista capeggia una massa di contadini chiamati dalla provincia, estranei allo sciopero, e vincendo la resistenza di otto carabinieri posti a presidio della libertà di lavoro della stragrande maggioranza di tabacchine, che non avevano voluto accettare l'imposizione dello sciopero, obbliga centinaia di donne ad abbandonare il loro posto di lavoro!

CALASSO. Signor Presidente, chiedo di parlare per fatto personale!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. In provincia di Perugia, su 1300 tabacchine, 1100 si rifiutano di aderire allo sciopero indetto

dalla camera del lavoro. Si raccolgono masse di contadini dalla provincia per obbligare la stragrande maggioranza delle lavoratrici allo sciopero! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Gli episodi di violenza contro i dirigenti industriali sono noti. Qual'è la vita di molti dirigenti industriali? Minacciati nell'interno delle fabbriche, nelle loro stesse case! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Si telefona alle famiglie di questi lavoratori per invitare le mogli e i figli a convincere i rispettivi mariti e padri ad accettare la prepotenza dei dirigenti rossi, perché ne va di mezzo la loro vita! (*Commenti*).

E contro la libertà di stampa, onorevoli colleghi, numerosi sono gli attentati! In data 26 febbraio due bombe a mano vennero lanciate nella tipografia di un giornale di Genova... (*Proteste all'estrema sinistra*).

FARALLI. Non è vero! Ella mentisce! (*Vive proteste al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno* ... il cui direttore era stato minacciato preventivamente con lettera anonima a sospendere una certa pubblicazione. Lo stesso giorno tutte le copie di quel giornale venivano raccolte dalle edicole di Genova e bruciate sulla pubblica via. (*Commenti*).

Il 3 marzo una bomba a mano fu lanciata in una tipografia milanese in cui si stampava un manifesto della democrazia cristiana contro i così detti partigiani della pace.

Il 29 febbraio a Ferrara vengono asportati ed incendiati tutti i giornali non comunisti, dal *Corriere della sera* all'*Avvenire d'Italia*, dal *Giornale dell'Emilia* all'*Europeo*, e la stessa azione si ripete a Massa, a Reggio Emilia e altrove.

A Napoli il 12 marzo una donna, Anna Divaio, fu malmenata da quattro strilloni volontari dell'*Unità* (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

E, infine, i morti!

Si parla sempre di morti in conflitti con la polizia, e non si parla dei morti della polizia o dei partiti democratici. Gli ultimi episodi sono costati la vita a quattro cittadini, i cui nomi sono ignoti, perché nessuno li ha commemorati alla Camera e nessuno sciopero generale è stato imposto al paese. (*I deputati di tutti i settori, tranne quelli dell'estrema sinistra, si levano in piedi — Vivissimi, prolungati applausi*).

L'ultima vittima è stata ricordata poco fa dall'onorevole De Vita: un repubblicano di Marsala, ucciso; un lavoratore di 68 anni, ucciso perché, in giornata di sciopero, accu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

diva alla sua piccola proprietà terriera. (*Commenti*).

L'attiva propaganda contro le forze di polizia ha dato i suoi frutti: dal 1° gennaio di quest'anno al 31 marzo scorso abbiamo avuto 434 tra feriti o contusi nelle forze di polizia (*Commenti*), di cui 15 funzionari, 301 guardie, 118 carabinieri e 12 ufficiali. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Gli agenti ed i carabinieri feriti o contusi negli ultimi scioperi ammontano a 138, tra cui 9 ufficiali. L'imponenza del fenomeno dell'illegalismo è alimentata da una propaganda che non ha l'eguale, perchè ha superato ogni limite del sopportabile.

CALASSO. Eliminate le cause!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il 22 marzo il giornale *L'Unità* pubblicava nella edizione romana un articolo dal titolo « Ora grave » a firma di Pietro Ingrao.

PAJETTA GIAN CARLO. Evviva Pietro Ingrao! (*Applausi all'estrema sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Quell'articolo conteneva denunce contro il Governo. Ma ai cittadini della provincia, onorevoli colleghi, era riservata una diversa edizione; sotto lo stesso titolo e senza firma, l'articolo incominciava così: « La banda di assassini che tiene in mano le redini della vita politica italiana ha compiuto un nuovo infame delitto ». (*Commenti — Interruzioni*). Questo non è che un esempio del modo con cui si svolge la polemica politica.

E a Genova i tramvieri, onorevole Faralli...

FARALLI. Gridano: « Abbasso Scelba! ».

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per riguardo alla Camera, mi rifiuto di ripetere qui le parole (*Commenti*) con le quali sono qualificati i ministri in manifesti che tappezzano i tramvai di Genova, e che i cittadini pagano, anche coloro che non condividono il giudizio dei dittatori dell'azienda comunista di Genova. (*Vivaci proteste del deputato Serbandini*).

PRESIDENTE. Onorevole Serbandini, la richiamo all'ordine!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Di fronte a questo complesso di violenze, di attentati alle libertà costituzionale, di violenze fisiche e morali in tutti i settori, i provvedimenti del Governo appaiono assolutamente inadeguati ed insufficienti. (*Applausi al centro e a destra — Vive proteste all'estrema sinistra*). A coloro che affermano che queste manifestazioni, questi atti di violenza sono espressioni della miseria, della fame e della esasperazione del popolo italiano è il caso di

rispondere che vi sono manifestazioni molteplici che non hanno nulla a che vedere con la fame e con la miseria del popolo italiano! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Nessuno può negare che esiste la miseria, che esistono i disagi; sono le eredità che la Repubblica ha avuto dal passato regime; i governi della Repubblica hanno cercato di fare tutto il possibile per eliminarli e per andare incontro alle reali esigenze e ai bisogni effettivi del popolo. Di fronte al fatto innegabile della persistente miseria, sta anche il fatto del miglioramento delle condizioni del popolo italiano.

L'onorevole Calamandrei citava, a proposito di cause di agitazioni, la situazione dei tubercolotici. Ebbene, onorevole Calamandrei, ella non saprà, forse, che, oggi, la tubercolosi in Italia ha raggiunto i più bassi limiti mai registrati in passato. (*Applausi al centro e a destra*).

Ma, di fronte alla reale miseria, di fronte agli innegabili disagi del popolo italiano, che non sono tutti eliminabili con un colpo di bacchetta magica, sta indubbiamente un piano preordinato, sistematico, di incrudelire i disagi stessi, per attuare quel programma, che il direttore dell'*Avanti*, ieri annunciava: « Rendere impossibile la vita al Governo nel paese e nel Parlamento ».

Uno degli episodi più tipici del tentativo di sfruttamento dello stato di miseria in cui versano alcuni strati della popolazione italiana è rappresentato dalla occupazione delle terre. Non parlo, naturalmente, dei moti spontanei e delle azioni individuali locali: mi riferisco al piano ordinato dal centro; perchè nessuno può negare che quando nello stesso giorno, anzi, alla stessa ora, in una o più province, in decine e decine di comuni, si muovono masse di lavoratori per procedere alla invasione delle terre, nessuno può negare che questo fenomeno non è spontaneo, bensì organizzato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora, io comprendo perfettamente una agitazione di lavoratori per ottenere una modifica a leggi ritenute ingiuste, insufficienti, che non soddisfano i loro bisogni; ma ciò che non comprendo è che si ricorra ad azioni arbitrarie, violente, illegali, quando vi è la legge che fornisce la possibilità di realizzare pacificamente le legittime aspirazioni.

Vi sono le leggi Gullo e Segni sulla assegnazione delle terre incolte o mal coltivate. In base a queste leggi i contadini, se non ricordo male, hanno ottenuto 130.000 ettari di terreno. Nello scorso autunno fu denunciato che i lavoratori erano obbligati a pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

cedere ad azioni violente ed illegali perché le commissioni, previste dalla legge per l'assegnazione delle terre, non funzionavano. Una indagine rapidamente condotta portò a questa conclusione: che le lamentele dei lavoratori, giustificate in alcuni casi, nella stragrande maggioranza non lo erano. Ricordo che in due province, Latina e Frosinone, dove si attuarono occupazioni di terre, non era stata presentata nessuna domanda in base alle leggi Gullo e Segni, mentre l'occupazione delle terre si verificò come contraccolpo a conseguenza di agitazioni avvenute in altri luoghi.

Tuttavia, il Governo in quella occasione intervenne presso i prefetti e li invitò a mettere a disposizione tutta la loro autorità per cercare di venire incontro, nel modo più rapido possibile, alle esigenze legittime dei lavoratori. Molte contestazioni furono superate e molti accordi furono realizzati. E il Governo non si è fermato qui, ma ha presentato alla Camera un progetto di legge che riforma la composizione delle commissioni, per renderne più rapido il funzionamento ed evitare motivi di conflitto.

Di fronte ad una situazione giuridica così chiara, rappresentata da una legge che consente l'assegnazione di terre incolte o male coltivate, e da un disegno di legge che, se non vi sarà ostruzionismo, sarà approvato in tempo per l'esame delle nuove domande eliminando ragioni di lungaggini, il ricorso all'invasione di terre in intere province, ad annata inoltrata, nel mese di marzo, quando non è possibile modificare neppure la qualità delle colture, non soltanto è illegale, ma è anche un fatto assolutamente ingiustificabile. Si tratta spesso di occupazioni indiscriminate di terre, organizzate da masse che sovente non appartengono neppure alla categoria dei contadini.

In una invasione di terre in provincia di Nuoro è risultato che, su 100 «lavoratori» che avevano partecipato alla occupazione, 57 erano benestanti e partecipavano alla occupazione perché credevano...

CALASSO. L'assegnazione deve farla il ministro dell'agricoltura!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...perché credevano che attraverso la occupazione non si realizzasse il diritto di coltivarle, ma addirittura il diritto di proprietà!

È da aggiungere, infine, che l'occupazione delle terre non risolve i problemi del pane e del lavoro dei contadini: perché tutti sanno che cosa significa l'occupazione tumultuaria, non organizzata di terre. La conduzione delle

terre fatta in questa maniera è stata definita una vera «agricoltura di rapina»; i contadini, privi di mezzi, cercano di utilizzare l'annata buona ed occupano le terre che si trovavano a riposo, lasciandole immediatamente dopo, quando si tratta di spendervi denaro e lavoro per farle fruttare.

L'occupazione nel corso dell'annata agraria, l'occupazione in violazione delle norme legali, rappresenta anche un attentato alla economia generale del paese, rappresenta un danno per la produzione agricola e per gli stessi lavoratori.

In realtà si sa che, attraverso la occupazione delle terre, non si può risolvere il problema dei lavoratori; ma, da parte di chi la promuove, si cerca solo di ottenere un successo politico; si cerca, attraverso lo sfruttamento della miseria, di ottenere la conquista politica di masse ignare e solo desiderose di soddisfare i problemi dell'esistenza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Tutto ciò sarebbe ancora trascurabile, se le agitazioni non si verificassero proprio nel momento stesso in cui il Governo affronta organicamente e sul terreno della legislazione la soluzione del problema della terra. Il disegno di legge per la riforma fondiaria, lo stralcio per renderne più rapida l'attuazione in alcune zone depresse, la Cassa per il Mezzogiorno, sono elementi insufficienti, perfettabili; ma rappresentano il primo, serio, concreto, organico sforzo fatto da un Governo per venire incontro al Mezzogiorno d'Italia, trascurato da tutti i governi del passato. Ora, nel momento stesso in cui il Governo fornisce i mezzi legali per realizzare il proprio diritto, nel momento in cui il Governo si presenta per realizzare l'impegno sociale e politico assunto verso il Mezzogiorno, si crea il caos, il disordine in numerose province, nelle campagne; si crea l'attentato sistematico alla legge, il disordine nelle menti e le preoccupazioni nei proprietari (*Vive proteste all'estrema sinistra*), i quali, se sono tenuti a subire quelle tali legnate, di cui parlava poc'anzi, mi pare, l'onorevole Nenni, perché favoriscano le plebi contadine, hanno pure il diritto di essere lasciati ad assolvere alla loro funzione sociale; perché la produzione agraria non è un interesse esclusivo dei proprietari fondiari, ma è un interesse di tutto il popolo italiano. Dal caos, dal disordine i maggiori danneggiati sono i lavoratori; e non si opera nell'interesse dei lavoratori quando essi si tradiscono, quando si specula sulla fame dei lavoratori! (*Rumori all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

NENNI PIETRO. Da quale pulpito vien la predica!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il ricorso alla violenza viene giustificato con l'appello alla Costituzione. Si dice: la Costituzione sancisce i principi fondamentali di nuove strutture economiche e sociali. Non attuandosi le riforme — e ciò non è vero — non rimane che ricorrere alla violenza. Si cerca, così, di legittimare il ricorso alla violenza in nome della Costituzione.

Ma, onorevoli colleghi, la Costituzione è un tutto e va accettata nella sua interezza. La Costituzione sancisce, sì, l'obbligo di attuare le riforme; ma sancisce anche le forme per attuarle e, soprattutto, bandisce il ricorso alla violenza. (*Commenti all'estrema sinistra*). Noi non possiamo in alcun caso accettare una violenza organizzata in nome della Costituzione, perché la violenza è la negazione della Costituzione. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Interruzione del deputato Pajetta Giuliano, che il Presidente richiama all'ordine*).

E se la violenza si comprende per le plebi ignare, non si può comprendere il ricorso alla violenza e alla illegalità da parte di uomini responsabili.

Che cosa è, dunque, in sostanza questa vostra politica? È la politica del doppio binario: utilizzare la Costituzione e i diritti che la Costituzione sancisce (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Di Vittorio*), per conseguire le proprie mire politiche, e ricorrere, allo stesso scopo, alla violenza, se essa è ritenuta necessaria. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

E perciò, onorevoli colleghi, quando noi difendiamo la legalità, non lo facciamo per sadismo di reazione o perché serviamo i ceti agrari o perché serviamo l'America, come voi andate predicando su tutte le piazze d'Italia; ma perché vediamo nella difesa della legalità, nella tutela dell'ordine, la condizione per l'attuazione di un reale progresso sociale e politico.

Ritornando alle misure di pubblica sicurezza adottate dal Governo, che cosa esse hanno di mira? Quali finalità vogliono perseguire? Esse rappresentano un richiamo alle autorità locali perché operino più attivamente per la tutela della legge nei settori dove più minaccioso si è manifestato l'illegalismo.

Con ciò, noi non operiamo contro la Costituzione, ma in difesa della Costituzione democratica che il popolo italiano si è data liberamente e, ciò facendo, assolviamo il man-

dato che lo stesso popolo ci ha dato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ed ora, onorevoli colleghi, passiamo all'ultimo episodio, il più clamoroso, quello che per me assume un aspetto particolare e che denuncia la gravità della situazione italiana: l'azione compiuta a Torino. L'aspetto impressionante dell'episodio non è tanto nel fatto che si sia devastata la sede del movimento sociale, o si siano usate violenze contro persone e contro le forze dell'ordine: cose di per sé già molto gravi; l'aspetto più impressionante sta nel fatto che un partito, in un determinato momento, si arroghi il diritto di imporre con la forza e con la violenza la propria volontà per realizzare una propria mira politica e dimostri di possedere un'apposita organizzazione. (*Vivace interruzione del deputato Invernizzi Gaetano — Proteste al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

MONTAGNANA. Lo faremo ancora! (*Applausi all'estrema sinistra*).

SPALLONE. Se siete qui, è perché lo abbiamo già fatto una volta!

ROASIO. Viva gli operai di Torino! (*Applausi all'estrema sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Altro aspetto grave è il fatto che l'impresa sia stata capeggiata da due senatori della Repubblica: Moscatelli e Leoni....

MORANINO. Viva i senatori Moscatelli e Leoni! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ad un ordine del partito, e secondo le indicazioni pubblicate dall'*Unità* di Torino, la mattina degli avvenimenti, migliaia di operai, con mezzi adeguati, irrompono in città e compiono una azione di violenza; è questo un fatto che deve richiamare l'attenzione di tutti gli italiani. (*Commenti alla estrema sinistra*). Qui il problema non riguarda più il movimento sociale italiano, e non è neppure problema di carenza dell'azione governativa contro di esso.

Una voce all'estrema sinistra. Che cosa fate voi?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Abbiamo portato (e lo dichiara il comunicato del Consiglio dei ministri) a conoscenza dell'autorità giudiziaria l'azione del movimento sociale italiano...

DI VITTORIO. Ma i segretari delle leghe li cacciate in prigione!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non può essere accusato di complicità o di connivenza col fascismo un Governo....

Voci all'estrema sinistra. Sì, sì!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

SCELBA. *Ministro dell'interno.* ...un Governo che ha denunciato il movimento sociale italiano al procuratore della Repubblica di Roma con queste parole...

Una voce all'estrema sinistra. Parole!...

SCELBA. *Ministro dell'interno.* Dopo la manifestazione squadristica della Garbatella, l'autorità di pubblica sicurezza, arrestati i responsabili dell'azione, che successivamente sono stati liberati...

DI VITTORIO. Subito, naturalmente!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* La magistratura non dipende dal Governo! (*Commenti all'estrema sinistra.*)

Il Governo ha sporto in questi termini denuncia al procuratore della Repubblica: « Questa manifestazione (cioè quella della Garbatella) tuttavia non va considerata a sé stante, ma deve necessariamente inquadrarsi nelle precedenti manifestazioni e connettersi col particolare indirizzo politico del movimento sociale italiano, di cui è l'ultima più sfacciata e facinorosa espressione, densa di incognite e di pericoli per l'ordine pubblico e per le libertà d'Italia. Date le argomentazioni della stampa quotidiana e settimanale del movimento, i discorsi dei suoi esponenti, il passato di essi e il passato della maggior parte dei suoi aderenti, tutta l'impronta del partito indica che questo si muove deliberatamente verso una direttrice che ha per mèta, sia pure per ora con qualche opportuno accorgimento di parole e di forme, la ricostituzione del partito fascista. Da anni a questa parte, questo ufficio combatte il fenomeno nelle sue svariate manifestazioni, perseguendo col massimo rigore e deferendo a codesta autorità giudiziaria i responsabili dei reati più diversi che vanno dagli attentati terroristici alle aggressioni di persone, dalla detenzione di materiali esplosivi e di armi alla apologia del fascismo, concretantesi nelle forme più svariate ».

E, dopo aver citato tutti gli episodi di azioni illegali compiute dal movimento sociale italiano, e dopo avere indicato tutti i rapporti che erano pervenuti dalle altre città d'Italia e che denunciavano l'attività di questo movimento, la denuncia continuava: « Quanto sopra, per quanto riguarda questo capitolo; e comunque la signoria vostra potrà avere un quadro esatto nell'allegato prospetto, comprensivo anche dell'elenco di manifestazioni del genere avvenute in altre città d'Italia sempre ad opera di iscritti al movimento sociale italiano e ad opera dell'associazione nazionale arditi, che col primo si confonde, anche se apparentemente dichiara una diver-

sità di scopi dal movimento sociale. Se non è possibile provare caso per caso che essi obbedirono ad ordini superiormente ricevuti, è incontrovertibile il fatto che... prodotta dalla suggestione dell'ambiente politico nel quale essa vive, la spedizione della Garbatella è il sintomo ultimo e in ordine di tempo più grave, perché esplicito e senza riserve, di un metodo che spetta alla magistratura giudicare ». (*Commenti all'estrema destra.*)

Quando gli organi esecutivi si esprimono ed agiscono in questo modo contro il movimento sociale, non si può accusare il Governo democratico di complicità col movimento stesso.

Le centinaia di denunce che sono state presentate stanno a dimostrare quale sia l'indirizzo del Governo in questo campo. Ma l'azione del Governo è limitata anche dalla legge, dalla legge che porta la firma del guardasigilli Togliatti, se non erro; legge che deferisce al magistrato, e soltanto al magistrato, di decidere se un movimento, se i suoi aderenti operino, agiscano come fascisti. Soltanto il magistrato, con sentenza, e dopo l'accertamento della responsabilità, può deliberare sullo scioglimento di un partito politico (*Applausi al centro.*)

Non si tratta di voler difendere o non difendere, di complicità o di non complicità con un movimento fascista. Il problema è di stabilire se in una repubblica democratica può spettare al potere esecutivo di decidere del carattere illegale di un movimento politico.

Quando sorse — e mi permetto di ricordarlo qui, presente il fondatore, l'onorevole Giannini — il movimento qualunquista, da tutte le parti fu denunciato come un movimento fascista. (*Interruzione del deputato Giannini.*) Ma noi non possiamo lasciare a un partito politico il giudizio sul carattere fascista di un altro partito; perché diversamente, signori, sarebbe la fine della democrazia. (*Vivi applausi al centro e a destra.*)

Se un Governo, e quindi il partito che in un certo momento ha la direzione del Governo, potesse decidere del carattere fascista o non fascista di un movimento, l'arbitrio sarebbe aperto. Con questa motivazione di fascista sono stati sciolti, nelle repubbliche cosiddette a democrazia popolare, tutti i movimenti democratici. (*Commenti.*)

Noi che abbiamo il culto della libertà e il rispetto della Costituzione italiana preferiamo attendere sei mesi, un anno, il tempo che il magistrato riterrà opportuno per emettere la sua sentenza, anziché compiere un'azione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

ché il magistrato domani potrebbe considerare illegale.

Ma noi non ci siamo limitati soltanto alla denuncia. Poiché il fatto di una denuncia all'autorità giudiziaria comportava pure una determinata valutazione giuridica, è per questa valutazione che il Governo ha assunto la responsabilità di quel divieto permanente e generale di comizi pubblici, di quella limitazione cioè della libertà costituzionale sancita per tutti i cittadini italiani e contro cui si protesta. Nei confronti di un partito abbiamo assunto la responsabilità politica di interdire temporaneamente l'esercizio di una fondamentale libertà costituzionale qual'è il diritto di riunione anche in luoghi pubblici. Ma non possiamo andare oltre, e tanto meno surrogarci al giudizio del magistrato.

Ma, come giustamente diceva l'onorevole Calamandrei, il problema del fascismo, in Italia, non è tanto il problema di un determinato partito o di un movimento, ma qualche cosa di più. Il fascismo consiste in quello slittamento dell'opinione pubblica verso soluzioni di destra: slittamento la cui causa principale e fondamentale sta nell'illegalismo comunista. (*Applausi al centro*).

Quando non si riesce a reprimere la violenza, quando i poteri dello Stato, il Governo — che viene denunciato come Governo di polizia — non riescano, per la insufficienza dei mezzi, a tutelare la sicurezza e la libertà di tutti, si ha il fenomeno di tanti cittadini — di giovani, soprattutto, che non hanno conosciuto la dittatura o che ne conoscono i lati romantici o l'eco dei motivi antidemocratici — i quali vanno convincendosi che la democrazia è incapace di risolvere i problemi della libertà e della sicurezza dei cittadini.

Qualcuno ha potuto accusare il Governo perfino di viltà perché agiva così severamente contro un movimento che, al momento attuale, non presentava carattere di particolare pericolosità, mentre non agiva con sufficiente energia contro altre più vaste illegalità.

A coloro che ci hanno rivolto questa accusa rispondo che il Governo non può accettare l'idea di aspettare, per reprimere un movimento, che esso sia diventato imponente, e che non consenta, appunto per la sua imponenza, di essere combattuto e di essere disolto.

Noi non vogliamo mettere il nostro paese e la democrazia italiana nella condizione di trovarsi schiacciati fra due colossi antagonisti. Noi facciamo appello a tutto il popolo italiano, perché reagisca contro la tendenza maledetta di radicalizzare la vita politica con

soluzioni estremiste; perché la democrazia, con tutti i suoi difetti, le sue insufficienze e le sue debolezze, rappresenta ancora l'unica forza che può garantire la libertà di tutti i cittadini. (*Applausi al centro*).

La difesa della democrazia in Italia non è un problema solo di polizia. Sappiamo benissimo che le forze di polizia da sole non sono sufficienti a garantire la libertà di ogni singolo cittadino; l'azione delle forze, che lo Stato ha il dovere di organizzare, ha bisogno della solidarietà di tutti gli spiriti liberi, perché la conquista della democrazia è azione di ogni giorno, è opera degli spiriti, più che delle forze materiali, ed il popolo italiano ancora nella sua essenza è profondamente democratico; e, se è disorientato dalla propaganda estremista di destra o di sinistra, è precisamente perché accusa la democrazia di essere incapace a risolvere i problemi dello Stato moderno! (*Rumori all'estrema sinistra*).

FARALLI. Questa è la vostra democrazia!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Nenni rilevava la coincidenza delle misure adottate dal Governo italiano con quelle adottate dal Governo francese. In Francia non esiste un problema terriero e non esiste una eredità fascista, ed il fatto che un Governo, come il francese, operi, secondo la valutazione dell'onorevole Nenni, allo stesso modo con cui opera il Governo italiano per la tutela del regime democratico, non può significare altro che questo: che il regime democratico in Francia, come in Italia, è minato alla radice dalle stesse cause. Quelle tali cause politiche a cui l'onorevole Nenni si riferiva; cioè a dire i legami internazionali e i contrasti ideologici che stanno alla base di tutto il gioco politico mondiale e di tutta la tensione sociale, aggravata in Italia, certamente, dalle particolari condizioni economiche e di disagio. Ancora oggi sussistono i pericoli per la democrazia che noi denunciavamo da tempo. Quando sembrava che si fosse attenuata la tensione, e noi dicevamo che era una illusione, ci si accusava che denunciavamo i pericoli per la democrazia nell'interesse gretto dei nostri partiti.

Onorevoli colleghi, per chi ha combattuto contro il fascismo e per chi sente amore per la libertà non vi può essere aspirazione più alta se non quella di operare per assicurare uno stabile e duraturo regime democratico.

I partiti passano, ma la libertà è il bene permanente degli individui e dei popoli, ed è per la libertà vera e sostanziale che gli uomini hanno saputo anche morire.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

Noi qui diciamo, di fronte al Parlamento e di fronte al paese, che, mentre rivendichiamo la perfetta costituzionalità delle misure da noi adottate, faremo tutto il nostro dovere.

Quale che sia la taccia che ci possa venire per le misure prese, quali che siano le contumelie e le accuse che possano esserci lanciate, noi faremo tutto il nostro dovere per assicurare al popolo italiano il regime di libertà che democraticamente si è dato. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, restano da svolgere le interpellanze Di Vittorio e Roberti, alle quali seguirà la risposta del ministro a tutti gli interpellanti, i quali avranno poi il diritto di replicare.

Data l'ora tarda, ritengo opportuno rinviare a domani il seguito di questo dibattito.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Ho l'impressione che la procedura non sia affatto conforme allo spirito dell'istituto dell'interpellanza.

Il ministro poteva rispondere a ciascuna delle interpellanze, oppure alle cinque interpellanze insieme; però, una volta che aveva scelto l'una o l'altra delle procedure, doveva e deve andare fino in fondo. In altri termini, in questo momento, che gli interpellanti ai quali il ministro ha risposto sono in diritto di dichiarare se siano o no soddisfatti.

ROBERTI. Chiedo di parlare per una proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, io mi richiamo alla precisazione che mi sono permesso di fare prima dell'inizio dell'esposizione del ministro dell'interno, sulla contemporaneità di svolgimento di interpellanze. Ella stessa ha detto che è diritto del Governo essere sentito, a qualunque punto del dibattito, ma che il dibattito stesso deve rimanere « contemporaneo », unitario, non deve cioè essere spezzato.

Ora, ella propone alla Camera la sospensione della seduta e il rinvio della discussione. Effettivamente questa mi sembra una procedura nuova e mi pare — se ella consente — che tutto lo spirito della norma dell'articolo 122 del regolamento venga capovolto, perché l'onorevole ministro non si è limitato soltanto ad essere sentito, bensì ha esposto anche l'avviso del Governo in relazione a quella che era l'interpellanza da noi presentata, capovolgendo in tal modo tutto lo svolgimento

del dialogo politico previsto dall'istituto parlamentare della interpellanza. Quindi, soltanto completando la discussione nella stessa seduta, cioè dando modo a noi di poter svolgere contestualmente con le altre la nostra interpellanza, possiamo ricondurre la discussione nei suoi veri limiti e considerare l'intervento del ministro — ai sensi dell'articolo 64 della Costituzione — come un'istanza del Governo per essere sentito su un particolare punto nel corso del dibattito, senza però portare ad un rivolgimento della discussione.

Perciò insisto affinché ella, signor Presidente, voglia riesaminare tutto il complesso della situazione venutasi a determinare e voglia far continuare stasera lo svolgimento delle interpellanze.

La prego di porre eventualmente in votazione questa proposta.

SCALFARO. Chiedo di parlare contro il richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Mi pare che si presentino due alternative, poiché le cinque interpellanze formano un tutto unico: o la Camera continua i suoi lavori fino al termine completo del dibattito, o rinvia il dibattito; ed in questo caso il rinvio è determinato dall'ora e non da alcuna ragione di procedura. La procedura non entra in questione. Infatti non è sorta contestazione sull'interpretazione di alcun articolo del regolamento.

L'ora è tarda. La Camera — se lo ritiene — può stabilire di rinviare a domani la prosecuzione dell'intera discussione. Se, invece, a questo punto dovessero replicare al Governo i primi tre interpellanti, veramente si dividerebbe in due parti un dibattito che deve essere unitario.

Se la Camera continuerà la discussione, vuol dire che i colleghi ascolteranno discorsi che faranno diventare questa giornata veramente un sabato santo di passione. (*Approvazioni al centro e a destra*).

TOGLIATTI. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. L'argomento può sembrare di scarso rilievo; ma desidero sottolineare che ogni giorno in quest'aula ci troviamo di fronte a nuove sorprese. (*Commenti al centro e a destra — Richiami del Presidente*).

Ci troviamo di fronte ogni giorno a una nuova interpretazione del regolamento, tale che mette effettivamente in questione il costume che tutti ci eravamo abituati a considerare come un costume dal quale non ci si potesse allontanare.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

Il Governo può interloquire quando vuole e in qualsiasi momento della discussione, per chiarire dati di fatto, per precisare, per offrire un quadro più completo dell'argomento in discussione; ma tale non è stata la risposta dell'onorevole Scelba! Egli ha parlato per due ore, ha dato fondo a tutte le possibili argomentazioni. Ciò crea una situazione in cui non si può negare che io abbia il diritto di immediatamente replicare. Ella mi dirà che tale diritto non ho: sta di fatto però che, se il ministro nel corso dello svolgimento di una interpellanza interviene in questo modo, il dibattito diventa un dibattito di politica generale, non è più la discussione di una interpellanza, condotto nella regolare forma di domanda e risposta ad uno o a un gruppo di deputati, col diritto a questi di replicare; se si apre un dibattito di politica generale, in questo modo noi lo svilupperemo. Non di meno, debbo far osservare che questo è un nuovo costume che viene introdotto, attraverso una inusitata applicazione del nostro regolamento.

PRESIDENTE. Penso che un «nuovo metodo» sarebbe effettivamente quello proposto dall'onorevole Nenni, cioè che a questo punto del dibattito, mentre non sono state ancora svolte due delle cinque interpellanze raggruppate, avesse luogo la replica dei primi tre interpellanti. Svolgere «contemporaneamente» un gruppo di interpellanze non significa svolgerle nella stessa seduta, che altrimenti si potrebbe arrivare all'assurdo che, se vi fossero 25 interpellanze sullo stesso argomento, la Camera dovrebbe sedere 24 ore di seguito senza alcuna interruzione.

Se il Governo interviene nel corso del dibattito per fornire alla Camera dati sulla propria politica, il dibattito non perde, per questo, la propria unità e contemporaneità. Infatti, dopo svolte tutte le interpellanze, il ministro avrà la parola per rispondere a tutti gli oratori, né il suo intervento nel corso del dibattito lo esonera da questo suo preciso dovere. Dopo la risposta del ministro, tutti e cinque gli interpellanti avranno facoltà di dichiarare se siano o non soddisfatti.

Non v'è, pertanto, alcuna innovazione nell'applicazione del regolamento e, a mio giudizio, non ha fondamento il richiamo fatto dall'onorevole Nenni.

Chiedo all'onorevole Nenni se vi insista.

NENNI PIETRO. Insisto.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Roberti se mantiene la sua proposta di conti-

nuare la seduta fino all'esaurimento di tutto il dibattito.

ROBERTI. Mantengo.

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Giannini, non è più possibile che io possa dargliene facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. L'interpretazione del regolamento non può essere messa alla mercé di una votazione! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Giannini, per l'articolo 79 del regolamento, i richiami al regolamento stesso sono sottoposti alla Camera.

GIANNINI GUGLIELMO. Codeste questioni devono essere risolte dal Presidente, eletto da tutti noi, che rappresenta tutti noi. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il richiamo al regolamento fatto dall'onorevole Nenni, nel senso che gli oratori che hanno già svolto le loro interpellanze abbiano il diritto di replicare prima dello svolgimento delle restanti interpellanze, dato che il ministro è intervenuto nel corso del dibattito.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Roberti, di continuare la seduta fino ad esaurimento di tutto il dibattito.

(*Non è approvata*).

Il seguito della discussione è rinviato a domattina.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se non si creda opportuno e necessario sostituire ad Atella il collocatore Santomena Michele, che col suo atteggiamento fazioso ha esasperati i disoccupati e la cittadinanza, violando palesemente la legge e suscitando un generale malcontento. La sua azione provocatoria, denunziata alle superiori autorità, malgrado le promesse, non solo non ha avuto mai termine, ma si è aggravata con l'avviare al lavoro persone agiate invece di lavoratori poveri e disoccupati da lungo tempo, preferendo ad essi finanche un suo figliuolo. Simile agire ha determinato dolorosi incidenti, che si sarebbero

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

potuti evitare col richiamo al rispetto della legge, ed ha creato, nel paese di Atella, un clima di intimidazione e di arbitrio.

« Si chiede per altro conoscere quali provvedimenti si credono adottare per la condotta del commissario di pubblica sicurezza di servizio ad Atella, che fece perquisire, bistrattò e minacciò di arresto un membro del Comitato esecutivo della Camera confederale del lavoro di Potenza, Agostino Lumolino, recatosi in ufficio per presentare una formale denuncia contro il collocatore Santomena.

(1271)

« CERABONA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dei trasporti, per sapere: se hanno considerato la eccezionale gravità della situazione determinatasi nell'Abruzzo e nel Molise a causa della mancata ricostruzione della linea ferroviaria Sulmona-Isernia-Vairano, unica arteria idonea ad assicurare in ogni stagione il traffico delle persone e delle merci in quelle zone d'alta montagna, notoriamente povere e, per di più, fortemente disastrose dalla guerra; se ritengano giusto consentire che, mentre tutte le ferrovie distrutte sono state ricostruite — comprese alcune d'importanza minore — questa, d'importanza vitale dal punto di vista sociale ed economico, resti a testimoniare l'abbandono nel quale sono lasciate due regioni laboriose e tranquille, dove la mancanza della ferrovia ha costituito il più grave ostacolo alla ricostruzione dei numerosi comuni che la guerra lasciò rasi al suolo; se hanno, altresì, considerato che tale linea, ad onta di chi voglia con leggerezza sostenere il contrario, non rappresenta un'arteria esclusivamente d'interesse regionale, perché, allacciando vaste zone montane ad altre linee, principali o secondarie, congiunge l'Abruzzo e il Molise con tutte le regioni finitime; se, inoltre, non risulta loro che una pericolosa agitazione si va manifestando fra le popolazioni interessate, le cui conseguenze non sono prevedibili; se, pertanto, non intendano disporre la urgente ed indilazionabile ripresa dei lavori di:

a) completamento della tratta Isernia-Vairano, per dare, quanto prima, la possibilità delle dirette comunicazioni tra il versante adriatico e Campobasso con Roma;

b) inizio dei lavori di ricostruzione nella tratta Roccaraso-Carpinone, per sottrarre al più desolato isolamento tutto l'Alto Sangro e l'Alto Molise.

(1272) « CAMPOSARCUNO, GIAMMARCO, SAMMARTINO, SEDATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

1°) quali indagini abbia disposto per accertare i fatti e le responsabilità in relazione al suicidio di un ragazzo dodicenne nella « Casa di rieducazione di Pallanza »;

2°) quali provvedimenti si proponga di prendere al fine di costituire le condizioni necessarie perché simili fatti gravissimi non abbiano a ripetersi.

(1273)

« MENOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere le ragioni per cui non sono stati concessi i visti d'entrata in Italia alle delegazioni delle organizzazioni giovanili dell'Unione Sovietica, Cecoslovacchia, Bulgaria, Romania, Ungheria, Albania e di altri paesi, le quali erano invitate al XII Congresso nazionale della Federazione giovanile comunista italiana.

(1274) « PAJETTA GIULIANO, SPALLONE, GIOLITTI, GALLO ELISABETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se corrisponde a verità l'esclusione dell'Abruzzo dagli stanziamenti di legge e del piano E.R.P. per la ricostruzione alberghiera e le opere di interesse turistico.

(1275)

« DONATI, PERROTTI, AMICONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se ritiene urgente intervenire a favore dei cittadini del comune di Vallemaio, perché non continuino a restar privi di illuminazione elettrica, e sforniti di uno dei servizi da ritenere essenziali della civiltà contemporanea nell'Italia centrale.

« In caso positivo, l'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro ritiene possibili immediatamente per superare la situazione creata dal contrasto fra la Società Campania — che gestisce l'elettrodotto collegato alla rete comunale di Sant'Andrea Vallefredda con impianti nel comune di Vallemaio, e non eroga l'energia elettrica per la impossibilità di applicare il canone maggiorato (190 invece che 130 lire a chilovatt-ora come nel resto della zona) e di vedersi accolte

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

le condizioni altrimenti proposte — e il comune, impossibilitato ad acconsentire al grave onere.

(1276)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se esiste un accordo tra la F.O.F.I. ed il Ministero delle finanze, perché nell'applicazione della tassa generale sull'entrata in abbonamento si tenesse solo in conto l'incasso lordo dichiarato entro il 28 febbraio di quell'anno. Ciò perché alcuni uffici avrebbero applicato criteri diversi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2355)

« CERAVOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali siano le ragioni per cui sono stati definitivamente esclusi dalle graduatorie dei concorsi indetti ed espletati dal Ministero della pubblica istruzione i candidati che attendono la definizione della loro posizione militare dalla discussione del progetto di legge n. 606 all'ordine del giorno presso la Camera dei Deputati. E inoltre per sapere come si intenda ovviare alla diversità di trattamento verso i candidati a concorsi indetti ed espletati da altre Amministrazioni, i quali si trovano nelle stesse condizioni militari dei sopradetti e per i quali sono mantenuti vacanti i posti in attesa della discussione dello stesso disegno di legge n. 606. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2356)

« ROSELLI, CARRON ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore di quei tecnici che hanno conseguito il titolo di ingegnere all'estero presso Università ed Istituti di istruzione tecnica superiore, per metterli in condizione di poter esercitare in Italia la libera professione.

« È da rilevare al riguardo che, attualmente, negli albi professionali di ingegneri ed architetti si trovano iscritti non soltanto coloro che hanno conseguito regolarmente la laurea in Italia, ma anche cittadini che, pur non possedendo il prescritto titolo accademico, hanno ottenuto l'abilitazione professionale in base alle norme transitorie della predetta legge 24 giugno 1923, n. 1395.

« Vi si trovano pure iscritti alcuni che conseguirono il titolo di studio all'estero prima dell'entrata in vigore della detta legge ed

altri pure possessori di titolo analogo che esercitavano la professione all'estero e rientrati in Italia dopo il 10 giugno 1940 a causa delle contingenze belliche.

« È auspicabile che, come il disegno di legge n. 762, testé approvato, lascerebbe sperare, la ormai superata legge 24 giugno 1923, n. 1395, venga aggiornata con maggiore rispondenza alla nuova Costituzione, che sancisce per ogni cittadino il diritto e il dovere di compiere un lavoro secondo le proprie attitudini e capacità individuali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2357)

« TUDISCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per conoscere quali opere saranno eseguite e quali provvedimenti si intendano prendere per garantire la continuità dell'irrigazione della ubertosa plaga del comune di Giardini (Messina) a seguito della costruzione delle opere per lo sfruttamento idroelettrico del terzo salto dell'Alcantara. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2358)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per combattere la grave epidemia di tifo sviluppatasi a Marano Lagunare e diffusasi poi in altri centri del Friuli, con vari casi mortali, e quali provvedimenti si intendono prendere per evitare il ripetersi di tale epidemia, causata dalle deficienti condizioni igieniche di quell'importante centro di pesca. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2359)

« BARBINA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, dell'industria e commercio e della marina mercantile, per conoscere per quale ragione, di fronte all'aggravarsi della situazione dei cantieri Breda di Marghera e ai suoi riflessi sulle condizioni delle dipendenti masse operaie, non abbiano tempestivamente preso provvedimenti validi a risolvere la situazione stessa, anziché ridursi a prendere misure di emergenza e assistenziali solo all'ultimo momento.

« Gli interpellanti chiedono, inoltre, per quali ragioni e in base a quali direttive le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° APRILE 1950

forze di polizia nel giorno di martedì 14 marzo 1950 abbiano caricato gruppi di lavoratori inermi stazionanti sulla strada Mestre-Venezia, e usato successivamente contro di essi le armi da fuoco causando vari feriti; in un momento in cui le loro disperate condizioni economiche e il tipo di propaganda stradale da loro posta in atto senza alcuna conseguenza sul traffico, non giustificavano nessuna misura del genere.

(326) « MATTEOTTI CARLO, FAZIO LONGO ROSA, ROVEDA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,5.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30 e alle 16,30:

1. — Seguìto dello svolgimento delle interpellanze.

2. — *Seguìto della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero dei tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — *Relatori:* Troisi, per l'entrata, e Arcaini, per la spesa;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060). — *Relatore* Sullo;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061). — *Relatore* Casoni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI